LA SAGGIA NINFA

3

FAVOLA PASTORALE

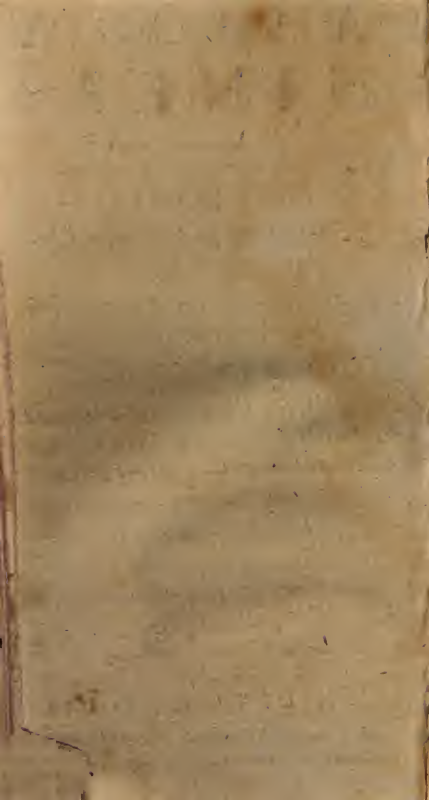
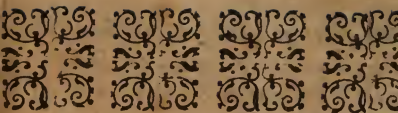
Con gl'Intermedij in Musica de l'Erminia del Tasso.

Di Pietro Lodouico Gamberini Nobile Lucchese.

DEDICATA.

All'Illustriss. e Clariss. Sig. Senatore ANGIOLO ACCIAIOLI, Gouernatore della Città, e Porto di Liuorno.

IN LIVORNO. 1654

Per Gio. Vincenzo Bonfigli, per gl'Eredi del Minaschi. *Con licenza de' Superiori.*

re.

All'Illustriss e Clariss. Sig. Sen.
ANGIOLO ACCIAIOLI
Gouernatore della Citta, e
Porto di Liuorno.

ON è possibile che la Virtù resti lungamẽte occulta, In vano ha creduto l'Autore di quest'opera, come scherzo giouenile, negarla alla luce, che la Fortuna istessa dellaquale mostra si poco fidarsi l'ha tradito. Con l'occasione di darla fuori per recitarsi è capitata nelle mie mani, & ho voluto godere del furto, con honorarne le mie Stampe, nè mi pare di far torto al medesimo Autore, che dolendosi della Fortuna stabilisce di imprimerla, mentre lo vediamo

hora sotto questo Cielo così ben fauorito da quella Fortuna che forse nell'età sua giouenile ha voluto fare proue della sua costāza, la dedico à V.S. Illustriss. sotto la cui protettione la Virtù, e la mercatura (che mirabilmēte si accoppiano in questo soggetto) godono in questo famoso emporio d'Italia la lor tranquillità; gradisca questa minima demostratione della mia deuota seruitù, mentre humilissimo le bacio le mani. Liuorno li 3. Agosto 1654.

Di V.S. Illustriss.

Hum.e deuot. Seruitore
Gio. Vincenzo Bonfigli.

AL-

ALLA FORTVNA.

Te ò potentissima fra tutte le superiori potenze raccomando questa mia boscareccia Ninfa, degna veramente del titolo di Saggia, solo per questo, che mai ha dato adito à quella sorte di amori che soggiaceno a' disordinati riuolgimenti della tua ruota. Nè sò che altro in ciò io mi pretenda, che di tentar la Fortuna. Più di ogn'altro posso ben dire di non conoscerti, non hauendoti mai veduta nel viso. E se pur talhora sono gl'occhi miei stati abbagliati dallo splendore di qualche ciocca del dorato crine de la tua fronte, è stato solo per fauore di quell'aura che nell'istesso tempo me l'inuolaua, per inalzare con lo spettacolo giocondo i miei desiderii à precipitii maggiori. Queste rime che al suono di ruuida zampogna da vna violenza grandissima di natura mi sono state dettate, sariano forse migliori, se da propitia Fortuna secondate hauessero potuto partecipare de' beneficii dell'arte; ma tra i fragori de' tuoi fluttuāti marosi, mal può concertarsi armoniosa cetra. A te sola perciò ardisco presentarle, perche come causa principale delle loro imperfettioni prēdo animo a credere che tu sia per com-

compatirle. Nè pensar ch'io m'assicuri che sotto la tua protettione si rendano esenti da quelle laccerationi che per la loro conditione son certo che meritano. Ah che saria troppa leggierezza la mia, hauer prouato la Fortuna à tutte le mie fatiche auuersa, & a questi loro mal composti parti supponerla fauoreuole. Nò nò non presumo tanto; faccio noto à ciascuno che fido queste mie carte alla Fortuna, di sua natura leggiera, volubile, incostante; se nell'opinioni d'alcuno si sollenassero giamai a qualche mediocre stima, sarà per Fortuna, suggette alla caduta subito che mãchi quell'aura che le sostiene. Oh com'è facil cosa fidarsi della Fortuna; vedete come inauedutamente mi ero posto nelle sue braccia. Me ne ritiro che sono anco à tempo. Non voglio fidare i miei versi ad altri che à me medesimo. Tu ò Fortuna se da me vuoi qualche dimostratione di osseruanza verso di te, fà che nelle tue operationi io riconosca più efficaci quei fauori che ho sinhora ne' tuoi Fortunosi euenti solo à maggior mia confusione esperimentati fallaci.

AR-

ARGOMENTO.

Inauro Paſtor del Serchio, che innamorato di Erminia fù da Euronio ſuo Padre chiamato ad habitare le Selue di Peloro promõtorio della Sicilia, dopo cinque anni intende da Alcarno indouino che in vn giorno prefiſſo deue la Ninfa da lui amata eſſere ſpoſa del più ricco Paſt ore,& egli ſpoſo della più SAGGIA NINFA delle Paterne Selue, perciò torna incognito alla Patria, e ſi mette in caſa di Aretio per biſolco ſotto nome di Dorillo; Riconoſciuto da Clarino, già ſuo amico al Peloro,tenuta per mezzo ſuo la voloutà di Pinandro Padre di Erminia intorno al matrimonio della figliola, ilquale ricuſa prima di darla a foreſtiero,poi à Paſtor pouero. Intãto Eurilla ſorella di Finauro s'innamora ardentemente di lui, e non trouando corriſpondẽza all'amor ſuo, ſopragiunta dal Padre, accuſa Dorillo di hauerla violata, con promeſſa di eſſer ſuo ſpoſo; nè potẽdo egli in altro modo moſtrarſene innocente, ſi paleſa

al Pa-

il Padre, ilquale vuole che quella medesima sera si celebrino le nozze con Polinda figliuola di Aretio, prima da lui destinatali sposa; onde Finauro disperato và per vccidersi, ma consigliato da vn echo, troua vn tesoro, col quale acquisto pesuade facilmente Pinãdro auaro di darli la figlia per moglie, e ne li promette; ma sopravuenendo Eurolio, mẽtre vuole che in ogni modo segua il matrimonio prima da lui cõcertato, si troua nel dito a Polinda vn anello, cõ il quale Clarino di lei amante poco prima l'haueua sposata, dal quale anello si scopre che Clarino creduto forestiero è figlio del vecchio Pinandro, per il che sono confermati gl'Himenei che con inuiolabil fede erano prima stati giurati frà Clarino, e Polinda, e Finauro con vniuersal consentimento ottiene la sua amata Erminia sposa. Eurilla che haueua inteso esser suo fratello quello che amaua, per gran furore impazzita viẽ poi risanata da Diana, & ottenuto dal Padre il perdono, giura di douer della Dea le caste leggi seguire.

IN-

INTERLOCVTORI.

Dio de le Selue fà il prologo.
Finauro amante d'Erminia ſotto nome di Dorillo.
Clarino amante di Polinda.
Eurilla ſorella, & amante di Finauro.
Dolido ſuo ſeruo.
Euronio Padre di Finauro, e d'Eurilla.
Erminia amata da Finauro.
Armindo amico di Clarino
Pinandro Padre d'Erminia.
Polinda amante di Clarino.
Aretio Padre di Polinda.
Choro di Ninfe cacciatrici.
Choro di Paſtori.

La Scèna è nelle ſelue del Dominio dell'Eccellentiſſima Republica di Lucca.

PRO-

PROLOGO

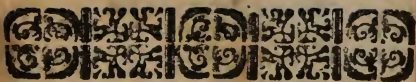
Dio delle Selue.

NOn preſuma giamai penſier mortale
De gli Dei penetrar gl'occulti arcani,
Nè di Celeſte aita vnqua diffidi.
E quale vdir ſi può maggior follia
Di queſta,che pauenti il cor d'vn huomo,
Che quel ſupremo, e gran motore eterno,
Che sà, che puote, vuole, intende, e vede,
Sia per laſciar già mai priuo d'aita
Vn core à lui deuoto, vn alma fida?
Il patrocinio de gli Dei Celeſti
E così vero,è così grande, e certo
Che lo fa noto in ogni parte il Mondo.
Moueſi furibondo, e al Ciel s'inalza
Tumido flutto, e impetuoſo ſpinge
L'vn ſopra l'altro i monti d'acque al lido,
E pare che inghiottir voglia la terra;
Ma tocca à pena le prefiſſe arene,
Che quaſi ſtanco, & anelante frange
Tutto l'orgoglio in argentate ſpume.
Chi li fà queſta forza altri che Gioue,
Per liberar dal ſuo furore il Mondo?
Manda la Terra i ſuoi vapori in alto
Così denſi, tal hor,che d'atra nube

Gl'ae-

Gl'aerei campi ingombra, il Sole oſcura,
E ſcintillando fra baleni, e lampi,
Sembra ſpeſſo che'l Cielo irato freme;
Ma dileguati quei vapori in pioggia,
Cade; ſerena il Ciel, riluce il Sole.
Opra è ciò degli Dei, perche d'humore
Grauida il ſen la Terra produttrice,
Germogliando le piante, i fior, le frondi
Ne partoriſca poi frutti graditi.
Se vedi riueſtir d'herbe, e di fiori
La Terra, dal rigor d'horrido inuerno
Sterile quaſi, & infeconda reſa,
E ſol opra Diuina, acciò che porga
A gl'augelli, à le fere, e cibo, e vita.
Se miri ſdrucciolar lubrico il piede
Limpido riuo di feconde linfe
Per herboſi ſentieri, e ameni campi;
Dì che Celeſte Deità lo moue,
Perche con quell'humor sì chiaro, e bello,
Il Mondo alletti, e l'altrui ſete eſtingua.
Se ſcorgi ſul mattino à l'orizonte.
Spuntar co'raggi ſuoi lucido il Sole,
E Diuino voler che à ciò lo ſpinge,
Perche temprando con gl'ardenti raggi
L'humido troppo graue, e sì nociuo,
Gl'animali, e le piante in vita ſerbi,
E ſomminiſtri lor calore, e luce.
E l'huomo ch'è più nobil, più perfetto
D'ogni animale, e de gli Dei co[illegible]
L'imagine sì bella, & è dotato
D'vn'alma così pura, & immo[illegible]
Potrà penſar che ſmemorato il Cielo
Di lui ſi ſcordi, e del ſuo mal non curi?

Ah

Ah troppo fragil diffidenza humana;
Ministra sei de le miserie tue;
Poi che talhor gli Dei con giusta libra
Bilanciano i lor doni, e la tua fede,
Nè concedono più di quel che speri.
Viui al Ciel fido, e ogni timor disgombra
Mortale, e credi pur che chi ti fece
Sempre à te pensa, e questi folti boschi
Hoggi te ne daranno esempi chiari.
Io tutelare Dio di queste Selue,
A le mie solit'opre il cor intento,
Libererò due Ninfe, vna da morte,
L'altra da maggior danno, che l'honore
D'amor ferita metterà in non cale;
Ma diuenuta del Germano amante
Viurà sicura di maggior periglio;
Indi nobil Pastor, che disperato
Penserà darsi à volontaria morte,
Nel maggior vopo fia da me soccorso.
Ond'auuerrà che questi vaghi horrori,
C'hoggi d'amor son destinati scena,
Teatro fian di protettion Celeste.
Godi però sicuro, ò popol fido,
Non per il forte tuo cinto di mura,
Non per il tuo valor, non per ricchezze;
Ma nel pensar che fra perigli tanti
Per diuino voler libero viui.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Dorillo, e Clarino.

Date riposo alquanto
A questa tormentat'alma dolente
Amorosi pensieri.
Ponete tregua al pianto
Luci che fate altrui mostra souente
De'miei tormenti fieri, e tu Clarino
Narrami prego, intanto
Di due varie fortune il breue corso;
E qual voglia, ò destino
Ti fece habitator di questi boschi,
Fuori de le Città, lungi da gli agi.
Cla. Poiche dal curuo sen, ch'è di Peloro
Splendor pompa, e tesoro,
Spiegammo a placid'aura i tesi lini,
Di fortuna incostante
Prouai per molti casi il grand'impero.
Corsi molti paesi, intesi, e viddi
Di popol vario il variar costumi,
E della bella Italia
Le Città più famose hò già trascorse,

Che lungo fora il raccontar di tutte
Le grandezze, i tesori, i pregi, i vanti.
Doppo si lungo giro
A la bella Città pur giunsi al fine
Ch'in dolce libertade
Del Serchio quì vicin domina l'onde,
Oue disposto haueuo
Raccor le vele a la mia naue in porto.
Ciò mi dicesti, ond'a me fù improuiso
Vederti in questi boschi,
Forse l'habitatione a tè non piacque?
In quella dimorai tanto che'l Sole
Quindici volte à l'oriente apparse,
Et altretante si posò à l'occaso.
Viddi de la Città le forti mura,
I sacri Tempi, e gl'edificì alteri.
Del Senato prudente
I consigli, e le leggi
Riuerente ammirai;
De le Dame gentili
La viuace beltà quasi adorai;
De la giouentù fiera
La splendidezza e'l fasto à mè fù noto.
Sentendo poi che fra cotanti pregi
Di Città così bella.
Il più vago di tutti era il vedere
Le fertili campagne
Le delitiose ville,
Che la cingono intorno,
Intorno la girai; fra questi boschi
Fra queste selue io giunsi
Oue non sò da qual violento affetto
Fui ritenuto sì, che di quell'oro
Che

Che mi restaua ancora
Comprati alcuni campi, alcune greggi,
Rustica vita, ma felice io viuo.
Dor. O te beato à pieno,
Che sai temprar degli appetiti humani
L'ingorda voglia, e l'insatiabil brama.
Cla. Hor dimmi tù Finauro
Qual sì graue cagion in queste selue
Sconosciuto ti guida
E perche di tua casa
Lasci le mura, e ne l'altrui tu serui?
Dor. Il mio venir, Clarino, dispregiando
Il quieto paterno,
Fù gran fallo, nol nego.
Mà s'egli mai d'Amor sentì le pene
Son certo che scusando il mio fallire
Haurà di me pietade.
Amor mi mosse, Amor mi guida, Amore
M'è di seruir cagione.
Cla. Dunque d'Amor prigione
Sei tù Finauro in queste selue? e quando
Questa fiamma sì viua in tè s'accese,
Se vn lustro è già che tù quasi fanciullo
Venisti ad habitar là di Peloro
Le campagne, e le selue?
Dor. Giouanetto d'etade,
Di vita, di sembiante, e di costumi,
Ma vecchio ero in Amore,
Che sà con l'arco d'oro
Piagar i petti ancor imbelli, e frali.
Cla. Ah perche sendo noi fedeli amici
A me non palesasti
De l'occulto tuo foco il graue ardore,

Et à cotanto Amor celasti Amore?
or. Tacqui fin che potei
La cagion del mio duolo
Addolorato, e taciturno amante.
Soffrij la lontananza
Del bell'Idolo mio finche nel core
Germogliò la speranza.
Hor che da fiero turbo
Di gelato timor l'alma trafitta
Vacilla ne la speme, al duol si rende,
Nè tacer più, nè più soffrire io posso.
a. Sfoga l'interno duol che ti tormenta
Che discoperta piaga è men dannosa
or. Parendomi che già vicino il tempo
Esser potea che dà Pastor più degni
Fosse la Diua mia richiesta sposa,
Pensai, se fosse ben che ciascun altro
Io peruenissi, ma temendo forte
Che la mia pouertà mi ributtasse,
Per consiglio ricorsi al saggio Alcarno;
Quello che fra voi tiene il primo vanto
Di contemplar le Stelle, è altrui predire
De le future cose il dubbio fine.
a. Ben lo conosco, hor dì, che ti rispose?
or. Disse che quella Ninfa
C'hor è da me più di me stesso amata,
In breue sarà sposa (bondi
Di quel Pastor, che più d'ogn'altro ab-
In queste Selue d'oro,
E termine prefisse il giorno d'hoggi.
Puoi pensar qual io fossi allor che intesi
Questa legge del Cielo,
Che mancando a me l'oro
Contro

Contro di me par fatta;
E certo il graue duolo
Mi toglieua di vita,
Se dopoi non diceua il vecchio ſaggio
Che queſto giorno iſteſſo
Col nodo d'Himeneo sarò congiunto
Con la più SAGGIA NINFA
C'habbian mai viſto, ò vederan le ſelue
Preſi da ciò conforto.
Non già perch'io ſperaſſi
Poter eſſer felice
Con altra che con lei ch'adoro, & amo;
Ma perche credò non ſia ſtata mai,
Nè per eſſer più ſia
Ninfa più ſaggia de la Ninfa mia;
Ond'io conſeruo ancor qualche ſperãza
D'eſſer vn dì beato;
E ben che à ciò repugni
Il primo dir de l'indouino, Il Cielo
De le ſue merauiglie a noi far puote
Qualche picciola parte.
Da sì tepida ſpeme
Moſſo qui venni, ſon tre giorni a punto.
Aretio ritrouai che di bifolco
Prouederſi bramaua;
Paruemi buon incontro
Da ſtar qui ſconoſciuto
A veder quel che porti hoggi la ſorte,
E per poter intanto
In habito ſeruile
Vagheggiar la mia Dea ſenza ſoſpetto.
Ho di Dorillo il nome
Finto con lui, così puoi tù chiamarmi

Perch'io non sia scoperto.
Cla. Così farò ma non ancor à pieno
Hai sodisfatto à giusti miei desiri.
Bramo che del tuo foco
E la bella cagione
E le prime fauille à me tu scopra.
Ma pur taci che questa
Che quà ne viene è tua sorella. andiamo
Acciò non ti conosca,
Vn'altra volta poi
L'historia mi dirai de gl'amor tuoi.

SCENA SECONDA.

Eurilla, Clarino, Dorillo.

OVe con tanta fretta
Ne vai Clarino?
Cla. N'ha già visto ferma.
Sento chiamarmi, e nõ sò donde; Eurilla
Sei tù Ninfa vezzosa?
Euri Io son Clarino.
Cla. Oue ne vai soletta
Quasi del chiaro Sol lucida scorta?
Anzi di lei più bella,
Che serbi eterno à le fiorite guancie
Il natiuo colore,
Nè lo cambia, ò disperde il Sol d'Amore.
Euri. Dunque a te sol è ignoto
C'hoggi frà queste selue si prepara
Da le

Da le Ninfe più degne
Caccia famosa, e grande?

Cla. Sò che predando gite
D'ogni Pastor il core
Cacciatrici amorose;
Ma non sò già che la faretra, e l'arco
Perciò bisogni, vn arco assai più degno
E ciascun vostro ciglio, e più pungenti
Strali de' vostri Amor quindi saetta,

Euri. Sempre stai sù li scherzi.
Ma dimmi, non è questi
Di Polinda il bifolco?

Dor. Quel sono al tuo comando.

Euri. Ahi pur di nuouo inusitato affetto
Nel rimirar costui l'alma trafigge.

Cla. Temo Dorillo mio che conosciuto
Non t'habbia già, molto pensar la veggio

Dor. Ancor io ne pauento, il Ciel m'aiti.

Euri. Dimmi, la tua Padrona
E gita ancor à ritrouar le Ninfe
Per andarsene a caccia?

Dor. Buona pezza è ch'io son di casa vscito
Quand'ella ancor dormiua, nè m'è noto
Che di caccia sapesse ordine alcuno.

Euri. Và dilli da mia parte
Ch'Erminia hoggi ha bandito
A le Ninfe del luogo altera caccia;
Io vi sono inuitata;
S'ella vorrà venir dì che l'aspetto
Al fonte de la Palma, oue mi credo
Si troueran le Ninfe.

Dor. Farò quanto comandi.
Clarino à riuederci.

Cla. Hor hor ti seguo.
Euri. Ahi che tormento è questo?
Senti bifolco dimmi
Cla. E già partito
Vuoi ch'io'l richiami?
Euri. Nè, che quel ch'io voglia
Non sò nè pur io stessa
Clarino ascolta io bramo;
Saper chi sia costui
Di bifolco ha sol habito, e nome,
Mà sembiante gentile,
Nè pria del dì passato
Fù da me visto in queste selue, doue
Non m'è persona ignota.
Cla. Ancor io desiando
Saper l'istesso a lui ne chiesi, ei disse [que
Ch'è Dorillo il suo nome, e che già nac-
Sù la sponda del mar che bagna il seno
Della Città che la Sirena asconde;
Giunse quì son tre giorni, e per bifolco
Prese à seruire Aretio.
Più di questo non sò, se posso in altro
Seruirti mi comanda, hor graue cura
Altroue mi richiama, e se nol neghi
Prendo congedo, & oue sono atteso
Da caro amico a ritrouarlo vada.
Euri. Il Ciel sempre ti guidi.

SCENA TERZA.

Eurilla, Dolido.

HIeri ſeguendo l'orme
D'vna lepre fugace
Trouai queſto bifolco, e lo pregai
A darmi qual potea corteſe aita,
Ei precorrendo me, che quaſi laſſa.
Per lungo fatigar più non poteuo,
E la giunſe, e l'vcciſe,
A me portolla, e perche diſſe ch'era
Atteſo da Polinda,
Licentiato da me toſto partiſſi.
Ma, non sò già perche, reſtò ſi fiſſa
Di quel bel viſo in me l'imagin bella,
Che per tutto quel giorno
Il penſier non potei volgere altroue,
E quel ch'è peggio ancora
Interrompendo queſta notte il ſonno
Ogn'hor m'era preſente, hor mi pareua
Che dolce fauellaſſe, hor che veloce
De la fiera fugace
Seguiſſe il corſo, & hor che riuerente
De la ſua preda à me faceſſe vn dono,
E fù tanto agitata in ciò la mente
Che ſenza ch'io poteſſi
Nè più chiuder le luci
La notte ne fuggì, venne l'Aurora:
Laſciando all'hor le piume
Col penſier della caccia ogn'altra cura

Posi tosto in oblio.
Hor di nuouo in vederlo
Tutta mi son turbata,
Tremò quasi la voce, e poco meno
Ch'vn subito languire
Fè ch'io cadessi a terra;
E come allhor diuenni
Subito vn ghiaccio hora di foco ardente
Tutta mi sento accesa.
Ohime questo che fia?
Amor non già, che d'vn fanciullo cieco
L'armi non temo, & il valor disprezzo.
Odio? nè questo già, poiche lui stimo
Degno d'amor più che di sdegno, e d'ira.
Che sarà dunque? io nol sò già, ma credo
Che possa vna d'Auerno
Furia crudel esser al mondo vscita
In volto humano, e con sua face accenda
Quest'infelice core.
Ah taci lingua, taci
Che sotto bello aspetto
Non puote immōdo spirto hauer ricetto.

Dol. Eurilla è questa che frà sè ragiona,
Voglio sentir che dice.

Eur. E chi sarà che neghi
Che sembiante sì vago
Non han visto le selue?
Frà queste selue mai
Nobil Pastor non viddi
Ch'allettasse il mio sguardo,
Hor mi consumo, & ardo
Nè sò perche, ma ben cōprendo, ahi lassa,
Che'l cor vacilla, e perde

Il so-

Il solito rigore,
Ahi pur è vero il cor seruo è d'Amore.
Dol. Eurilla amante? hor sì che lascia a fatto
La caccia, la faretra, i cani, e l'arco.
Eur. Ma che dico? che parlo?
Ricetto dunque ha nel mio petto Amore
Così senza contrasto
Ad vn perfido nume ho consecrato
Sù l'ara del mio sen vittima il core?
Ah doue sono Eurilla
I tuoi casti pensieri,
L'animo tuo costante,
Il rigido sembiante,
E l'altre tue virtù che fino adhoggi
Anco ne' giouenili audaci cori
Indotto han riuerenza, e non Amori?
Doue, doue n'è gito
Il tuo fasto, il tuo vanto
D'esser insuperabil, & inuitta,
S'hor da sì vile affetto
Vincer, e soggiogar così ti lasci?
Torna, deh torna Eurilla
Al tuo viuer primiero,
Nè cõportar che d'vn bifolco vile (fend
L'indegno Amor d'eterna macchia of-
Tua virtù, tuo valor, tua gentilezza.
Dol. Amante d'vn bifolco? ò fos's'io quello,
Che ben da innamorare ho grato aspetto
Eur. Ahi molto ben conosco
Qual via seguir, quale schiuar io deggio,
Ma che prò se non vale
L'anima tormentata
A prender il camin che giusto crede,

I pastori han le reti,
Ond'altro più non resta
Che andar col suono a risuegliar le fiere
Eur. Andiamo dunque.
Dol. O mia Padrona senti
L'auo dei mio bisauo era indouino,
E predicea l'Estate
Che douesse venir l'Autunno, e'l Verno;
Ond'io per discendenza
Sò di quest'arte vn poco, e giurerei
Che'l tuo dolor te lo cagiona Amore.
Eur. Ben t'apponesti, Amore
E del mio mal cagione,
Dol. Ah perche a me tu'l celi.
Eur D'vn cor pudico la vergogna è freno.
Dol. Vergogna con amor mal s'accompagna
Eur. S'accoppia pur in vn discreto amante.
Dol. Chi discreto è in Amor biasmo non teme
Non ti lusingo Eurilla,
S'ardi d'honesto amor lo celi indarno,
E s'egli è men che honesto
A tuo dispetto si farà palese.
Eur. Inhonesto non è, ma ben indegno.
Dol. Non disdic: à fanciulla vn amor giusto
Eur. Ingiusto è l'amor mio
Per difetto di quel ch'adoro, & amo.
Dol. Forse l'amante è brutto?
Eur. Anzi assai bello.
Dol. Non è sul fior de gli anni?
Eur. E giouanetto.
Dol. Non è di corpo snello?
Eur. Agile è molto.
Dol. Non è di forti membra?

ur. Anzi gagliardo.
Dol. E che difetto vedi, ond'il tuo Amore
Si possa dir ingiusto?
ur. Non è Pastor mio pari, egli è bifolco.
Dol. E questo à te che importa?
ur. E ti par giusto ch'vna nobil Ninfa
Sia di rozzo bifolco amante ancella?
Dol. Non è rozzo, m'hai detto, è sol bifolco,
Nè tal sarà quando pur sia tuo sposo,
Ma Pastor venturoso.
ur. E Diana mia Dea, cui dato ho fede
Di viuer sempre casta,
Come potrà soffrir c'hoggi l'inganni?
ol. Non haurà Cintia a sdegno
D'esser da te tradita,
Che la prima non sei
Che per seguir Amor lasci Diana.
Perciò non dubitare, ardisci, tenta,
E la comodità c'hor hai presente
Non lasciar che ti fugga,
Che de frutti d'Amore
Chi non gode potendo,
Non ottien poi volendo.
r. E qual comodità dici presente?
l. Se'l bifolco da te cotanto amato
Fos's'egli à sorte qui da solo à sola
Io crederei che disponesse il core
Di far quanto comandi.
r. Taci arrogante, temerario taci,
Che se mai più ti sento in questa guisa
Parlar senza rispetto, quel castigo
Ti darò che fin hor hai meritato.
Ti par cesso quel tuo d'essere amato?

Dol. Ho

Dol. Ho preso error, ahi lasso,
E senza prò sfacciato
Ad amor la Padrona ho stimolato.
Hor poi che questo è fatto,
Perch'ella ogn'hor feroce
L'error mio non rampogni
Conuien ch'io sappia,&'anco aiuti il suo
Voglio seguirla, e'n questo primo ardore
D'inuestigar i più secreti sensi
Del cor suo mi dò vanto.

SCENA QVARTA

Euronio, e Dolido.

DOlido oue ne vai? Dolido aspetta
Dol. Maladetto hebbi à dir Dolido iste
Sempre ritrouo impaccio. [so
Che comandi Padrone?
Euro. Troua Clarino, e da mia parte il pre
A mandar questa carta
A Finauro mio figlio, & habbia cura
Che nelle mani sue giunga sicura.
Dilli di più ch'io mi rallegro seco
D'hauer pur hor conchiuse
Future nozze tra Finauro mio
E Polinda la bella, vnica figlia
Di quel buon vecchio Aretio.
Egli ne goderà, che amici vn temp
Sono stati à Peloro.

Dol. F

ol. Finauro sposo! hor sì che ingrosso ingras-
Trà conuiti, e le feste. [so
Hor sì che'l saio mio logoro, e sfatto
Si muta in vn più bello
Tu'l promettesti vn tempo, & io ti seruo
Sol con questa speranza.
uro. Lo promisi e'l farò stà lieto, e serui
ol. Ma di Padron si faran pur le nozze
Ne la nostra capanna!
uro. Sì che perciò li schriuo
Che'n hauer quest'auuiso ei quì ne vēga;
Hor sei contento à pieno!
ol. Hauesse l'ali almen per giunger presto.
Questa nuou'allegiezza hor mi consola
Quant'il passat'affanno
Mi riempì di doglia
Per il timor d'Eurilla
Giustamente sdegnata.
Ma seruito il Padron, farò ben anco
Che lei parlar non possa.

SCENA QVINTA.

Clarino, Dorillo.

. DOlido apunto à noi lascia il sentiero
Perciò mentre siam soli,
Puoi de tuoi graui ardori
E la cagione, & il principio dirmi.
. Credo che tu conosca

Vna

Vna 'nobil donzella
Gloria di queste selue,
Pregio di questi boschi,
Idea d'ogni beltà, stanza d'Amore.
Di Pinandro la figlia, Erminia dico.
Cla. Molto ben la conosco.
Dor. Questa son hor cinque anni
Che l'alma mi furò, mi tolse il core.
Era ne la stagion vaga, e ridente
Di lieta Primauera,
Nel dì ch'ogni Pastor di queste selue
Deuoto al Tempio sacro
Rende gratie douute al Ciel cortese
Per il dono gradito
Che de la libertà da lui riceue. [so
(Com'hoggi vederai ch'è il giorno istes
Quand'io per adempire
Quest'vfficio fedele in compagnia
D'altri Pastori andai. (vsat
Giungemmo al Tempio, e le preghier
Al gran libero Gioue
Ciascuno deuoto espose, & indi vsciti
Vedemmo essere assise
Sopra la fresca herbetta
D'amorosette Ninfe vn nobil choro;
Colà ratto n'andammo, elle cortesi
Al nostro comparire in piè si alzaro
Era Lilla fra queste, e Liuccia, e Clori,
Filli, Polinda, e mia sorella Eurilla,
Con altre tutte vaghe, e tutte belle;
Ma qual sol fra le stelle,
O qual rosa tra fiori,
Tal Erminia fra l'altre iui appariua.
Ella

Ella il piciolo piede
D'argentato coturno hauea calzato,
Che mezze ricopria di quel bel corpo
L'animate colonne;
A quel segno giungeua
Di Celeste color serica veste
Intessuta d'argento
Che su le spalle vnita
Con due richi smeraldi
E sul petto, e sul tergo
Bipartita cadea, lasciando prima
Con due breui cadute
O coperte ò velate insino à mezzo
L'ignude braccia belle,
Cari lacci d'amor, dolci catene
Ond'io d'esser auinto vn giorno bramo.
La cingeua sù fianchi
Bella tocca d'argento, e d'ambo i lati
Poco sopra il ginocchio
Con duo serici nastri era congiunta,
Onde asconder potesse
Quelle parti del corpo
Che con ogn'arte altrui celò natura.
Mostraua ben del petto
Le ritondette poma,
Et il viuo alabastro
Del suo candido sen trono d'Amore.
L'oro del biondo crine
Parte in treccie tessuto
Componeua sul capo
Ricchissima corona,
A cui vago ornamento
Faceua vn vel d'argento.

Ch'in-

Ch'intorno intorno in varij nodi auu
In due liste cadea doppo le spalle.
L'altro ad arte negletto
Mosso da lasciu'aura
Sul delicato viso iua scherzando.
Compiua pòi l'ornato
Vna bella ghirlanda
Che di sua mano hauea di fior tessuta
Benche perdesse il pregio
La rosa del colore,
Il giglio del candore,
Vicini à quelle guancie, ed à quel seno
Di porpora, e di neue.
Rimasi nel veder tanta beltade
Stupido, sbigottito,
E non sò quale ancor ignoto affetto
Perturbò l'alma, e mi commosse il cor

Cla. In queste guise amore
Di giouinetta, & inesperta mente
I sensi alletta, e se ne fà signore.

Dor. Giunti, com'io diceuo,
Fra le Ninfe leggiadre, vnitamente
Si de principio ad vn piaceuol gioco.
Gioco che per chiamarsi
De l'hauute percosse
A far vendetta vn terzo, il terzo è dett
Accolti prima in giro
Mescolati vna Ninfa, & vn Pastore
Ci presemo per mano, e di noi stessi
Fecemo vna corona;
Entro di qual doueua
Precedendo vna Ninfa ad vn Pastore
Girando intorno intorno

Da

Da quel che la feguiua effer percoffa.
Ma con vicenda tale
Che'l percuffor doueffe
Le medefime offefe
Riceuer da vna Ninfa
Che a ciò chiamata da la prima foffe,
E fucceffiuamente
Vn Paftore il Paftor, Ninfa la Ninfa
Elegeffer miniftri à lor vendetta,
E l'elettor doueffe
Occupar de l'eletto il voto luogo.
Si cominciammo il gioco, e la fortuna
Ch'al mio nouello amor benigna arrife,
Fece che à me toccaffe
D'annodar con la deftra
D'Erminia bella la finiftra mano.
la. D'innamorato cor gioia foaue.
or. Miracolo d'Amor, da quella mano
Che neue mi parea fiamme raccolfi,
E furo fi cocenti
Che non potendo foftenerle il core
Fuor le mandò col fangue,
Che venuto nel volto
D'amorofo roffor tutto lo tinfe.
All'hor quel che fù innãzi ignoto affetto
Conobbi a quefti fegni effere Amore;
Nè cercai di fuggirlo, anzi pafcendo
Con l'efca sì vicina
Le fameliche luci io lo nutriua.
a. Ella s'auuidde allhor d'effere amata?
or. Credo lo conofceffe,
Ma qual Vergine faggia
Pietofa del mio male,
Per

Per non mantener eſca a tanto ardore,
Fece ſegno a Licori
(Ch'allhor girando intorno
Da Tullo era percoſſa)
Che l'inuitaſſe al gioco.
Ella obedì, l'eleſſe
Subintrando al ſuo loco.

Cla. Diſpietata pietade.

Dor. Amara ma ſalubre
Era la medicina se'l mio core
La riceuea diſpoſto;
Ma già corrotto da quel primo affetto,
Toſto ne concepì doglia sì graue,
Che'l ſangue a ſe trahendo
Mi laſciò tinto di mortal pallore.
Mi guardò Tullo, e del mio grand'amore
Viſti gl'inditij aperti
Pensò dar refrigerio al mio langnire;
Perciò preſo il mio loco
A vendicar mi eleſſe
Contro la bella mia le ſue percoſſe
Lieto accettai l'inuito,
Ma poi nuouo timore il cor mi ſtrinſe
Che nè meno per gioco
L'Idolo mio diletto offender volſi.
Ella al ſolito giro
Già s'era incaminata, i'la ſeguiuo
Irreſoluto, i circoſtanti tutti
Cominciaro a gridar facciaſi il gioco.
Allhor, nuouo penſiero Amor m'infuſe.
Poſi a rouerſcio la ſiniſtra mano
Sopra le ſpalle ſue, poi con la deſtra
L'iſteſſa man battendo,

Senza

Senza percoter lei faceuo il gioco.
Applaufer tutti al mio nouel difegno,
E ne fecero fede
Con liete voci, e replicati gridi.
Poi quando già vicina era la fera
Diedemo al gioco fine.
Et io reftai d'Amor così trafitto
Ch'ognhor l'incēdio mio fatto maggiore
Già già mi fento incenerito il core.
[illegible]. E t'accorgefti allhora
O poi per alcun tempo
Che foffe l'amor tuo da lei gradito?
[illegible]r. Non moftrò di fpregiarlo,
Ma più lo compatì che lo gradiffe.
[illegible]. Li fcoprifti giamai
Con la tua viua voce il viuo ardore?
[illegible]. Ciò mi contefe il fato.
[illegible]. E come?
[illegible]. Afcolta.
Era già più d'vn luftro
Che'l genitore amato
Gito fe n'era ad habitar le felue
De l'antico Peloro
Per alcune foftanze
Ch'iui vn congiunto fuo lafciate hauea;
Quando intefo improuifo
De la mia genitrice il cafo eftremo,
Mi comandò ch'io là tofto n'andaffi
A prender di fua cafa
Il gouerno, e la cura.
Io non feppi ne volfi
Contradir al fuo gufto,
E ben che pochi giorni

Il par-

Il partir indugiassi, pur conuenne
Partir al fin; puoi tù pensar il duolo
Che trafisse quest'alma
Che d'Amor già sentiua i primi ardori;
Ma fù maggior di tutti
Non hauer mai potuto
Dir al mio ben t'adoro.
Il Padre mio fra tanto a questa volta
S'incaminò, mentre l'instabil flutto
Lungi da lui me trasportò sicuro
Di Peloro alle sponde,
Oue come in cinqu'anni io sia vissuto
Tù stesso lo vedesti
Che mi fosti dal Ciel com pagno dato,
Non picciolo ristoro
De le miserie mie, de le mie pene;
E così ben celato
Seppi tener quel foco ond'io tutt'ardo,
Che tù nol conoscesti, hor voglia il Cielo
Che pria del mio venir qui ti conduffe,
Ch'ora che t'è palese
Mi possi dar qualche fedele aita.
la. Dorillo spera ben, ciò che deriua
Dal Cielo a nostro prò tutto è mandato,
Nè da lui può venir cosa nociua.
M'adoprerò per tè quanto potranno
Le mie forze, il saper, l'ingegno, e l'arte.
Vsisi pria la lingua, e se non basta
Poscia l'inganno, e se vorrai la forza.
Ma di ciò tratterem con più consiglio.
Ritirianci di quì che venir veggio
Di cacciatrici Ninfe vn grande stuolo,
A te conuien fuggirle
Se de Sa

Se da lor conosciuto esser non vuoi.

Dor. Deh non Clarino; esser potria fra queste
Il bell'Idolo mio, se ciò fia vero
Deh tu porgimi aita
Ch'a lei parlar non conosciuto i'possa.

Cla. Eccola vien la prima.

Dor. Ahi ben la veggio.
E quasi di dolcezza io vengo meno.

SCENA SESTA.

Erminia, Clarino, Dorillo.
Choro di Ninfe Cacciatrici.

DE l'ordinata caccia è già vicina
L'hora determinata,
Nè si dee perder tempo,
Già che douiamo questa sera istessa
Essere al sacro Tempio;

Clarino. Già son tese le reti, Erminia bella
Già son mandati i cani, e presi i posti,
E di Pastori vn numero infinito
Concorso è d'ogni parte.

Cla. Et altri anco ne resta, ò Ninfe belle,
Che per seruire a voi verranno a caccia.

Erm. E perche tù Clarino
Non sei con gli altri andato?

Cla. Perche la tramontana
Che per l'acque d'Amor guida quest'al-[ma
Ancor non l'ha chiamata.

Erm. E ſempre voi Paſtori
Turbate i noſtri ſpaſſi
Con ragionar d'Amori.
Cla. Dorillo à queſt'accuſa
Da tù per me riſpoſta.
Dor. O come mal ſapete
Vſar Ninfe quel dono
Che dal Ciel riceuete
Di sì vaga bellezza;
Vezzoſa giouinezza
Del Sebeto à le ſponde
Altri ſpaſſi, altri guſti, altri piaceri
Gode più conſolata.
Erm. Non vanno in quelle parti
Ninfe, e Paſtori à caccia?
Dor. Vanno sì, ma d'Amore accompagnati.
Vicino à l'Idol ſuo
Moue ſempre le piante
Vago Paſtore amante.
Lungi dal ſuo diletto
Orma non trahe giamai
Innamorata Ninfa.
Quella ſelua, ò quel boſco,
In cui ſi fà la caccia,
Agone di fortezza
Ne l'vccider le fiere,
E Teatro d'Amore,
Si d'amoroſe ſcene, ogn'hor è pieno.
Erm. E chi non ha vicino
O l'amante, ò l'amata,
Reſta d'andare à caccia?
Dor. Non reſta ma và ſolo
Per isfogare il duolo.

Erm. A risoluto cor nulla si nega.
Dor. Vinse talhor gli Dei possente Amore.
Erm. E fù talhor da fragil donna vinto.
D. Chi lo proua vna volta ogn'hor lo teme.
E. E chi lo sprezza ogn'hor, mai ne pauēta.
Dor. Molti cori ostinati Amore accese.
Erm. Di chi resister vuol, ma non lo fugge,
Che rimedio megliore
Mai si trouò per non sentire amore.
Dor. Et esser può che tù Ninfa si bella
Amor mai non sentisti?
Erm. La voglia mia che già libera nacque
Dominando gli affetti,
Senta, ò non senta amor, libera viue.
Dor. Felice libertà, beata sorte.
Erm. Dono del Cielo, auuēturato influsso.
Dor. forse fiero destin di chi ti adora.
Che già creder non posso
S'à gli strali d'Amor sei pietra viua,
Che scintillando almen fauille ardēti
Gl'altrui cor non accenda.
Erm. Dimmi doue apprendesti
Amorosi concetti?
Dor. Là del Sebeto in riua
Tali ne forma ogni più rozza lingua.
Erm. Non ho giamai sentito
Vn bifolco parlar si ben d'Amore.
Dor. Nè Ninfa i'viddi mai
Celar tanto'l suo core.
Erm. Di pari habbiamo il vanto.
Hor noi compagne andiamo
Al fonte dela palma, iui le Ninfe
Di ritrouarsi han detto

Per andar tutte vnite al Tempio Sacro
Ad implorar l'aiuto
De la Dea cacciatrice.
Clarino à Dio, se vuoi venir à caccia
L'hora non è lontana.
Cla. Amor, la sorte, il Ciel darà consiglio.
Dor. Anch'io sendo chiamato
Vccider saprei forse alcuna fiera.
Erm. Se tu fossi Pastore
Inuitato saresti, qui non vsa
Venir Bifolchi tra le Ninfe à caccia:
Dor. Gradisco tuo voler, danno mia sorte.
Cla. Basti Dorillo, andiamo.
Erm. Andiamo ò care Ninfe, io sento il core
Di giubilo ripieno,
Questo giorno festiuo (gno
Lieto il sol, l'aere allegro, il Ciel beni-
Forse lo rendon tale,
O lui presago di futura gioia
La partecipa à l'alma, ò gran Tonante
Tè motor d'ogni bene
Fauoreuole imploro.
Cho. Esaudisca il gran Gioue
Le tue preghiere ò Ninfa, e ti conceda
De gli augurij felici
Prima che'l Sol hoggi nasconda i rai
Veder quel fin che desiar più sai.

CHORO.

OCchi duci de'ſenſi,
Raggi lucenti, luminoſe faci,
Soli del picciol mondo;
Che preſumete audaci
Di penetrar quel che d'occulto penſi
Vn cor nel cupo fondo:
Ne l'abiſſo profondo
Di pelago infinito [to;
Giunſe tal volta vn guardo voſtro ardi-
Quaſi oggetti per voi non ſian baſtanti
De la terra, e del Ciel pregi cotanti.
Voi meſſaggi de l'alma,
Voi lingue facondiſſime d'Amore,
Voi fucine amoroſe,
Interpreti del core,
Illuminate queſt'humana ſalma
Con fiamme ſpiritoſe,
Perche non ſiano aſcoſe
A l'humano intelletto
Le ſembianze che à voi porgon diletto,
Et ammiri del mondo in ogni parte
L'opre di Palla, & il valor di Marte.
Per lucidi ſentieri
L'alma guidate à rimirare il vero
De le coſe apparenti;
Il bianco, il giallo, il nero
Diſcerner ſenza voi non ſia chi ſperi,
Ben che li ſian preſenti.
Per voi l'humane menti

S'inalzano à le stelle,
E'n contemplar quelle lucenti, e belle
Di Gioue, ò di Saturno alte figure,
Tentano di predir cose future.
Ah che l'humana vista
Non deue, conoscendosi mortale,
Leuar tant'alto il volo;
Che spiegar non può l'ale [sta)
(Benche leggier di qualche graue mi-
A l'vno, e l'altro polo.
Basterebbe che solo
A quelle forme intenta [senta,
Che'l mortal senso ogn'hor li rappre-
Di conoscer ponesse ogni sua cura
Che cosa è quel che vede, e star sicura.
Ma pur segue talhora
Che quando più veder l'occhio si pēsa
Ei ne resta ingannato.
Ecco d'ardore accensa
Eurilla del fratello s'innamora,
Che straniero ha stimato.
Erminia ha disprezzato
Quel che li viue amante,
Che panni ha di Bifolco, e nō sēbiāte.
Ciò si vede souente, a vn cor gentile.
Pouere spoglie, e ricche vesti a vn vi-
Mortali non crediate [le.
Tutto quel che mirate.
Datemi qualche fede,
Cieco è talhor chi veder più si crede.

Fine del primo atto.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Clarino, Armindo.

O Dell'anima afflitta
Cure ſpietate, e doloroſi affanni,
Che la mente agitate;
Et in pelago immenſo
Di timori, e ſperanze il cor guidate;
Quando ſarà quel giorno
Che l'alma tormentata
Hauer poſſa da voi riposo, e pace?

Arm. Mal può trouar riposo
Chi d'amor ſegue la fallace ſcorta,
Ch'inimico è di quiete.
Non ti querelar tanto ò mio Clarino,
Per che queſt'è d'Amor l'effetto vſato,
Ch'ogn'amante lo proua, e non ſei ſolo.

Cla: Solo certo non ſono inquieto amante,
Ma più d'ogni altro ſono
Miſero, & infelice, e quel che ad altri
Sarebbe forſe di conforto al core
L'eſſer riamato amante,
A me cagiona ſol rabbia, e furore,
Che quanto più vicino
Per le leggi d'Amor, e di natura
Sono à quel ben che bramo,

Tanto in veder che mi ſia poi vietato
Da le leggi del mondo i'mi conſumo.
Viuo ben io ſicuro,
Che Polinda la bella,
Eſca de l'ardor mio
Del foco iſteſſo auampi;
Ma che prò ſe oſtinato
Il vecchio Padre ſuo darmela nega
Per legitima ſpoſa?
E queſta via ſol vna
Che l'honeſtà di lei
Aperta laſci à le ſperanze mie.
Et ad vn cor gentile
Altro penſar, altro tentar non lice.
Ma che? forza d'Amor legge non haue.

Arm. Fuga penſier si vile.
Ch'a magnanimo cor ſi d ſconuiene.
Fà forza a te medeſmo,
E reſiſti ad amor, forſe potreſti
Sradicarlo dal core;
Che chi vuol da douero
Ogni difficoltà ſupera, e vince.

Cla. Ciò non ſia mai, che amore
Ha ſi profonde in me le ſue radici,
Che ſueller nõ le puote altri che morte.

Arm. Sol di ſperanza ſi nutriſce Amore,
E ſe queſta li manca
Ei ſi conſuma, e ſi diſtrugge in breue.
Hor applicar vogl'io
A la piaga d'amor cura ſoaue.
Fingi fra te ſteſſo
Che ſia ſpoſa Polinda altrui promeſſa,
Nè reſti à te ſperanza.

Di mai:

Di mal goder de' tuoi penosi amori.

Cla. Ohime, sposa Polinda altrui promessa?
Dici da senno Armindo, ò pur mi beffi?
Non lo celar ti prego,

Arm. Poi che saper lo vuoi Polinda è sposa.

Cla. E lo sai tù di certo?

Arm. Io fui presente
Poco fà che suo Padre
Con quello delo sposo ha stabilito
Queste future nozze.

Cla. Ahi misero Clarino, ahi sventurato;
Vedi che la tua sorte
Cotanto t'agitò, ch'al fin cadesti
Nel principitio estremo.
Empia sorte crudele, hor non bastaua
Hauermi si aggirato
In questo luogo, e in quello
Senza che di mia stirpe
Trouato habbi già mai l'origin vera
Se non mi conduceui oue perdessi
Con gli altri anco me stesso?

Arm. Con animo costante hor ti conuiene
Di contraria fortuna
Tolerar questo colpo.

Clá. Colpo troppo crudele, ò caro amico,
Che giunge al viuo, e mi trafigge il cor
Ma chi sia quel Pastor si fortunato,
A cui tanta beltà lice godere?

Arm. Vn figliuolo d'Euronio.

Cla. Finauro?

Arm. Egli è lo sposo,
Virtuoso Pastor, nobile, e bello.

Cla. Ahi che presago il core

— Ben fù, quando in ſentire
Ch'ei la ſeruiua ne diuenne vn gelo.
Arm. Conoſciuto l'hai forſe?
Cla. Aſſai m'è noto,
E di Peloro a lo ſpumante lido
Compagni eramo vn tẽpo aſſai graditi.
Arm. Hor tanto baſti à conſolarti il core,
Mentre ciò che ſi nega
Al tuo fedel ſeruire, al men ſi dia
Ad amico ſi caro,
Poi che vn amico vero
Più de l'altrui, che del ſuo ben gioiſce.
Cla. Direſti il vero ſe goder doueſſe
Finauro del mio ben, ma s'ei lo ſprezza,
Nè lo gradiſce? ho bene onde dolermi,
Mentr'io ne reſto priuo, ei nõ l'acquiſta.
Arm. E che puoi ſaper tù del ſuo volere?
Cla. Armindo ſe prometti
Eſſer ſecreto, e fido,
Io ti farò paleſe
Coſa che ſtupirai.
Arm. Andranno pria sù l'alte nubi a volo
I feroci deſtrieri, e la regina
De le ſchiere volanti haurà comune
Col Rè de l'onde albergo, che di fede
Armindo mai ti manchi.
Cla. Sconoſciuto dimora in queſte ſelue
Quel Finauro che dici.
Arm. Ohime che intendo?
Cla. Egli ſon hor tre giorni
Che giunſe quiui, & è, ſe tu lo ſai,
Quel bifolco d'Aretio, quel Dorillo.
Arm. E l'affermi di certo?
Cla. Io

Cla. Io lo conobbi
Subbito che lo viddi, & egli ſteſſo
Me l'hà poi detto, e ſopra ciò diſcorſo
Habbiamo a lungo inſieme.
Arm. E qual cagione
Di ſua venuta adduce?
Cla. Cagion, degna di ſcuſa.
La figlia di Pinandro
E del ſuo cor Padrona.
Arm. Et in ciò che li gioua
Di mentito bifolco
L'habito rozzo, e vile? anzi li nuoce.
Cla. Tutto mi ha fatto noto, ei ſpera in breue
O gioire, ò morire. A me conuiene
Aiutarlo in che poſſo,
Che l'intereſſe mio ciò mi conſiglia;
Oltre che far lo deuo
Per legge d'amicitia, che'l comanda.
Arm. E che puoi tù che ſei qui foreſtiero?
Cla. Amor darà l'ingegno,
E de l'aita del mio caro Armindo,
Spero gran coſe.
Arm. Io ſono al tuo comando
Nè laſcierò di far quanto ſi poſſa
Per Finauro, e Clarino,
I duo più cari ch'io mi troui al Mondo.
Cla. Sò ben che di Pinandro
Sei familiare, e ch'à te ſolo ei fida
Tal volta i ſuoi penſieri.
Vorrei che a bella poſta
Seco prendeſſi à ragionar d'Erminia:
E con buona occaſion poi li diceſſi
Eſſer in queſte ſelue ancor ignoto

Nobil Paſtor, e degno
Conoſciuto da me preſſo à Peloro,
Ch'Erminia adora, e lá domãda ſpoſa?
Arm. E come crederà che innamorato
Si ſia di lei così da lungi? e quale
Fama di ſua beltade
Potrà penſar che ſia colà paſſata?
Cla. Troua qualche inuentione, a te nõ mãca
Giuditio da penſar, lingua da dire.
Arm. E potrà poi Finauro
Celebrar gl'himenei, preſtar la fede
In nome di Dorillo?
Cla. Ciò non mi porge affanno;
Se Pinandro conſente
Non ſia difficil molto
Oprar che ſia priuatamente data
Fra la Ninfa e'l Paſtor prima la fede,
Senza ch'ei dica il nome.
Auanti poi ch'al tempio
Si debban far le cerimonie vſate,
Farò ch'egli ſi ſcopra.
Arm. Pinandro ſi terrà di queſto offeſo.
Cla. Ciò ſarà cura mia, tu fingerai
Non l'hauer conoſciuto, e per Dorillo
Solo a mia relatione hauer trattato.
Arm. M'inuio per obedirti.
Tu da Dolido intanto
Che viene a queſta volta,
Forſe potrai ſaper l'iſteſſo.
Cla. A dio.

SCENA SECONDA.

Dolido, Clarino.

NEl bosco al fonte, e sotto de' cipre
E gran tempo ti cerco, hor inuiat
Ero a la tua capanna, il Ciel volesse
là t'hauessi trouato,
Ch'aiutato t'haurei munger le capre.
Cla. Le capre con il latte
Al tuo comando sono.
Hor di quel che vorresti.
Dol. Euronio mio Padrone a te mi manda
Con questa carta, e prega
Che tù la facci andar sicura, e presto
A Finauro suo figlio.
Cla. Lo farò volentier, ma dimmi ò caro,
Dolido mio diletto.
Sai tù quel che li scriue?
Dol. Che venga qui volando, che di sposa
Ei l'ha prouisto; e sai Clarin? li ha dat
La più bella fanciulla.
Che si possa veder.
Cla. Come si chiama?
Dol. Polinda e'l nome suo, non la conosci
La figliuola d'Aretio?
Cla. La conosco, ma credi;
Che ella ne sia contenta?
Dol. Credo che ne gioisca s'ell'è donna,
Che d'auer huomo son tutte vogliose
fino alla mia Padrona
Che facea sì la schiua, è fatta amant

Cla. Eu.

la. Eurilla amante?

ol. Eurilla sì, no'l credi?
Lei poco fa lo disse.

la. E di chi s'è inuaghita?

ol. Non te lo saprei dir, che quando volli
Domandarla di questo,
Euronio sopragiunse, e quel m'impose
C'hai tu di già sentito.
Hor la voglio trouare, e mi assicuro
Che tutto debba fare a me palese.

la. O sesso feminile
Quanto sei tù fallace,
Nè speranza fondare in te si pote;
Che leggiero, volubile, incostante
Sei più che fronde al vento,
E mille volte il dì muti consiglio;
C'hora sdegni, hora brami, hor segui, hor [fuggi
Vn medesimo oggetto.
Eurilla che poco anzi
Si mostraua ritrosa,
D'amorose dolcezze, hor n'è vogliosa.
Sol di veder mi resta
Se l'amata mia Ninfa
Stabil'e ferma sia ne' nostri amori
Che s'io la vedrò mai
D'altro Pastore amante,
Dirò ch'esser non può donna costante.

SCE-

SCENA TERZA.

Dorillo, e Clarino.

CLarino è quel che parte, ò mio Clari[no]
Oue solo ne vai senza Dorillo? [no]
Cla. A cercarti n'andauo, e lodo il Cielo
D'auerti quì trouato.
Dor. Per qual nuoua cagion, lieta, ò dolẽte
Cla. Per rallegrarmi ecco
D'accidente di gioia
Che porta la fortuna, onde tù possa
Alleggerire alquanto
Da le cure amorose il core oppresso.
Dor. Qual caso fortunato
Potrà far ch'io gioisca,
Senza quel ben ch'è solo
Mi può render beato?
Cla. Polinda tua Padrona è fatta sposa.
Hor non vorrai ne l'allegrezze sue
Mostrar giocondo il viso?
Dor. Non può misero core
Apparir lieto fuor se dentro geme.
Se Polinda fia sposa,
In me rinouellando il mio desire,
Mi accrescerà martire.
Cla. Pur frà contenti e feste
Vn cor, ben che doglioso,
Per poco tempo almen prende riposo.
Dor. Si quand'altri è cagion del suo dolore
Ch' vn infelice amore;
Perche questo non lascia

Ch'il

Ch'il cor meschino ad altre cure passi
Che a le sue dispietate.
Cla. se non puoi per diletto,
In queste nozze asserenare il volto,.
Per debito il farai, che non conuiene
Seruendo tu Polinda,
Nel suo maggior cõtento esser doglioso.
Dor. Seruo son di Polinda,
Ma più seruo d'Amore, e non mi lice
Fra tormenti di lui viuer felice.
Cla. Può far il Ciel che non li venga voglia.
Saper chi sia lo sposo?
E se douesse celebrar le nozze.
Col tuo maggior amico,
La legge d'amicitia.
Non haurebbe tal forza.
Che per cagion di lui fossi giocondo?
Dor. Ahi che pena maggiore.
Trafiggerebbe l'alma,
Per non poter gioire
Con amico sì fido;
E per veder che superata fosse
Da la legge d'Amor, legge d'affetto?
Cla. Poi che gl'altrui contenti
Non hanno forza in te d'alleggierire:
Quelle pene amorose,
Che proui nel seruir Ninfa crudele,
Dimmi saresti lieto,
Se variando Amore,
Da Polinda vezzosa,
Fossi non solo amato,
Ma per comun consenso,
De' genitori eletto gia suo sposo?
Dor.

Dor. Io di Polinda? non sara mai vero.
Pria si vedrà da vna vorace fiamma
Il Regno di Nettuno incenerito,
Splender Febo la notte il dì le stelle,
Ch'io d'altra Ninfa che d'Erminia sia.
Ma perche tù con queste tue nouelle
Mi consumi, & affliggi?

Gla. Tu di Polinda sei, ti dico il vero.
Se ne vuoi più certezza ecco vna carta
Che pur hora m'ha data
D'Euronio Padre tuo Dolido seruo,
Perche te là mandassi.

Dor. La riconosco ben, lettera è questa
Del Padre mio diletto, [messo
Ma che fia questo, ò Cielo? haurà pro-
Prima d'esserli noto il mio volere?
Nò che forsi per questo egli mi scriue.

Lettera Amatissimo figlio, è qualche tempo
Ch'io bramo consolar mia stanca etade
(Ch'al natural suo fine è già vicina)
Col vederti congiunto à Nobil Ninfa;
Acciò gratia del Ciel, da voi nascendo
Felice prole, innanzi al mio morire
Vn Euronio nouello al Mondo lasci.
Polinda ch'è d'Aretio vnica figlia
Di te degna ho stimata, e te di lei.
Al Padre l'ho richiesta, ei l'ha promessa,
E d'ambiduo la fede ha stabilito
Queste future nozze; altro non resta
Sol che tù venga a celebrarle Figlio
Tosto l'esequirai, nè ti disgusti
L'essermi senza te di te promesso;
Ciò la paterna autorità concede.

O caris-

O cariſſimo Padre, (ahi laſſo) e come
Potrai ſoffrir ch'inobediente il figlio
Al tuo uoler ſi moſtri?
Quel figlio che fù sempre
Humile à tuoi comandi, e riuerente,
Hora (forza d'Amor) fia che li ſprezzi?
Ben puote, io già nol nego,
L'autorità Paterna
Di buon figlio diſpor come à lei piace,
Ma non ſai Padre ancora
Quanto poter in petto giouenile
Habbia d'Amor l'affetto,
Ch'ogn'humano riſpetto
Non ſol pone in oblio,
Ma le Diuine leggi ancor confonde?
Cla. Qui non gioua dolerſi, ma conuiene
Che tu riſolua ſe accettar Polinda
Vuoi per tua ſpoſa, ò rifiutarla, al reſto
Penſeremo col tempo.
Dor. Ermiuia ſola è del mio cor ſignora,
Nè ad altra Ninfa ſarà mai ſoggetto.
Cla. Ma ſe tuo Padre ti faceſſe forza,
Negherеſti obedirlo?
Dor. Con parole, con preghi, e con luſinghe
Cercherò di placarlo, e quando in vano
Tutto ciò ſarà ſpeſo, la mia morte
Mi trarrà dal ſuo impero.
Cla. Poi che ſei tanto nel tuo amor conſtante
D'aiutarti prometto, e per adeſſo
Altro d'vopo non è che ſtar celato.
Intanto ho già pregato
Armindo amico mio
Che per te chieda ſpoſa
A Pinandro la figlia. Tenta

Tenta tu ancor, se puoi,
Per mezzo di Po inda, ò d'altra Ninfa,
Inuestigar qual sia d'Erminia il core.
Osserueremo in questo mezo il fine
Di questo giorno, che fatale stimi
A le tue gioie, e ci darà consiglio
L'esito c'haueran d'Alcarno i detti.

Dor. Ne le tue mani è la mia vita ò caro
Et amato Clarino, in te confido;
Tu sei la tramontana
Di questo naufragante afflitto core,
Tù guida, tu sei Duce, e tu nocchiero
Di questa miser'alma, che se al porto
Non arriua da lei tanto bramato,
In ampio mar di lagrime, ò di sangue
Ha da restar sommersa.

Cla. Non disperar Dorillo, ecco l'amico
Ne vien quì con Pinandro.
Andiamo acciò ch'ei possa
Liberamente dir quanto li piace.

SCENA QVARTA.

Armindo, Pinandro.

DEla contraria, & inimica sorte [dro;
Hai cagion di dolerti ò mio Pinā-
Io lo confesso mentre ti rimiro
Più d'ogn'altro Pastor di queste selue
D'ogni

D'ogni bene abondante, e non ti resta
De' figli maschi (e pur nõ hauesti vn tẽ-
Alcuno herede, acciò goder potesse [po)
Queste ricchezze tue doppo tua morte.
Pin. Quando ci penso Armindo, io si ne resto
Conturbato, & afflitto, ch'a gran pena
Possono gli occhi miei frenare il piãto.
Ma contento mi porge in tanto affanno
Il veder la mia cara vnica figlia
Così modesta, e saggia, che non credo
Altra simile a lei trouar si possa.
Arm. Lodo che sua modestia a te diletti,
Ma nõ deui aspettar, che al fin la perda,
Che fanciulla sì vaga, e sì vezzosa
Esser non può che già non sia da molti
De' più degni Pastori amata, e forse
Di reciproco amor sollecitata;
Se stia forte nol sò, ben t'assicuro
S'ella non è diuerrà tosto amante,
Ch'a d'amor mal resiste vn bel sẽbiante.
Pin. Tu dici bene, & io d'accompagnarla
Da qualche tẽpo in quà tengo pensiero,
Ma ella vnica figlia, vnica herede
E di tenero Padre, e Padre ricco;
Nè correr voglio in fretta, e darla sposa
A Pastor che non sia di lei ben degno.
Arm. Hai bẽ ragione. Hor mi dicea Clarino,
Quel Pastor sì gentil, ch'en queste selue
Ben che sia forestier co' primi ha luogo,
Che mentr'egli habitò là vè spumante
L'acqua di Scilla il bel Peloro inonda,
Et iui fra que' nobili Pastori
Hor in dãze, hor in feste, & hor in caccie

Si andaua esercitando, era fra quelli
Come lui forestiero vn giouanetto,
Ch'a le fattezze mi descriue, al nome
Ho conosciuto esser d'Euronio il figlio
Questi mentre fra lor souente occorse
La virtù, la beltà la gentilezza
A gara celebrar di qualche Ninfa,
Erminia figlia tua sempre antepose
A qual altra da gli altri era lodata.
E tante volte replicaua, e tante
Le sue belle sembianze, hor tutte vnit
Et hor ad vna ad vna, descriuendo
L'altera fronte, l'amorose guancie,
L'aureo crin, l'occhio vago, il dolce ris
Che fece al parlar suo più d'vn Pastor
Attonito restar se non amante. (
Mà frà gl'altri vn ne fù, che racchiud
Dentro la mente sua quelle parole
Che sì belle fatezze hauean descritto
Al pensier ne formò l'imagin viua,
Che conforme al desio sendo ritratta
Ageuolmente il giouanetto cote
Fiamme ne trasse di cocente amore.
L'hà sofferte gran tempo, al fin s'è re
Al gran poter del faretrato Nume,
Lasciato il patrio suolo, è quì venuto
Vista de l'ardor suo l'esca che ignota
L'era stata fin hora, egli hà trouato
Che la fama e'l pensier supera molto.
Clarino, à cui fù già gran tempo amico
Et hor de pensier suoi fido custode
Mentre dimora ignoto in queste Selue
Dice ch'è l'amor suo giunto à tal segn

Che

Che quando à te piaceſſe che ſua ſpoſa
Erminia foſſe, à lui dà'l cor di fare
Ch'l Paſtor tutto humile, e riuerente
Chieda lei per ſignora, e te per Padre,
E che laſciando di Peloro i lidi,
Qui teco ſi riduca, e come figlio
Oſſerui i cenni tuoi, t'ami, e t'honori.
È nobile il Paſtor, di cio fa fede
Clarino, ch'è ben degno eſſer creduto.
E giouane d'aſpetto aſſai gratioſo,
Di gioconde maniere, di gradita
E dolce compagnia, queſto t'afferm
o
Io che l'ho viſto, e tu veder lo puoi.
Pin Armindo, queſto mio canuto crine,
Che del miſero mondo ha già prouato
I fraudolenti inganni, homai m'inſegna
Ch'andar ſi dee con piè peſante, e graue
Nel dar piena credenza à gl'altrui detti.
Ch'vn ſi nobil Paſtor, così gentile,
Moſſo d'amor ch'a la tua figlia porti
So lo per relation di ſue bellezze,
Habbia laſciato le natie contrade,
Gli agi paterni, e le ſacrate Selue,
E ſia venuto in sì lontan paeſe,
Et incognito à lui, ſperando forſe
Ottenerla da me ſuo Padre ſpoſa,
Eſſer può ben; ma non è già lontano
Che ſia fintione, e vi ſi celi inganno.
Arm. Stimo Clarin tanto ſincero e fido,
Che di lui dubitar gia non potrei.
Pin. Oh caro amico, non ſai ben quai frodi
Neceſſità, & amore altrui miniſtri,
Che l'vno, e l'altra non prouaſti mai.
So ben

Sò ben che voglio dire, e che Clarino
Puol esser ingannato, ingannar puote.
Mia figlia è bella, io già negar nol deuo,
E modesta, & è saggia, e quel che impor-
Ad ogni mio voler subito pronta; [ta
Sò che quel prenderà, che da me dato
Li sarà per compagno, ma non voglio
Vn homo forestiero, io son securo
Ch'à lei non mancherà sposo gradito,
Che d'ogni mia ricchezza è sola herede.
Tu comandami in altro, oue ti possa
Compiacer, e seruir quanto desio. [mi.
Arm. Altro che'l tuo voler non fa ch'io bra-
Però pensaci ancora, e già che hor viene
Gente da questa parte vnaltra volta
Qui ci ritrouerem.
Cim. Com'à te piace.

SCENA SESTA.

Dorillo, Dolido.

Dol. SApeuo ben che innamorata donna
Ciò che desia non sà tener celato.
Assai facil mi è stato
Sentir da lei chi li trafigge il core,
E vuol di più ch'io sia di quest'amore
Fido mezzano, ò che bell'arte acquisto.
Ma non importa nò, son già sicuro
Ch'ella non potrà mai

Rinfac

Rinfacciar l'amor mio sapendo il suo.,
Hora voglio veder di ritrouare
Questo Bifolco suo così galante,
E quando egli si pensi
Ch'io lo conduca à gl'amorosi assalti,
Forse ch'ei trouerà cotal inciampo,
Che vi lasci del pelo,
Mà veggiolo venir cheto, e pensoso,
La fortuna m'aita,
Che vuoi darmi Dorillò., se ti porto
Vna felice nuoua?
Dor. Esser non può che vn'alma
Tormentata d'amore oda nouella
Che consolar la possa,
Se non li dice il fin de'suoi martiri.
Dol. Sei dunque innamorato?
Dor. Io sono amante.
Ma disgratiato.
Dol. E di suentura tale
Chi n'è cagione?
Dor. Il Cielo.
Dol. Hor lo vedremo. Il Ciel ti rappresenta
Occasion più felice,
Di quante in amor mai godesse amāte.
Vna Ninfa gentile
Fresca come vna rosa,
Tenera come vn latte,
T'ama, che dico t'ama, anzi t'adora,
Ti prega, e ti scongiura
Che tu d'Amor la degni, ti par questa
Ventura da lasciare?
Dor. Seruo è costui d'Eurilla, altra che lei
Esser non può, voglio vederne il fine.
Egli

Dol. Egli e già ne la rete.
Dor. Dolido mio di questa Ninfa bella
Vorrei sapere il nome.
Dol. La Ninfa è mia Padrona, Eurilla è detta
Dor. La conosco, & è ben come tù dici
Baldanzosa, e viuace.
Ma di quest'amor suo che fin desia?
Dol. Brama ben ella teco esser vnita
Col tenace legame ond'Himeneo
Lega duo cori amanti,
Ma s'in ciò nõ s'adopra alcuno ingãno
Non s'hauerà l'intento.
Dor. E perche questo?
Dol. Perche'l suo vecchio Padre
L'hà destinata serua
De la Dea cacciatrice,
Oltre che non darebbe à te bifolco
La figlia sua, che frà le nobil Ninfe
Del paese non ha l'infimo luogo.
Dor. Dunque che far possiamo
Perche resti contenta?
Dol. Ho già pensato il modo. Hãno le Nin-[fe
Ordinata vna caccia
Nel Bosco de'Cipressi, e per andarui
Dal fonte della Palma, oue già sono,
Hanno à passar vicine
A le grotte di Tirsi,
Nel centro de le quali
Si celano spelonche ignote a molti.
Hor in vna di queste
Fra noi già cõcertata insieme andremo.
Lei quando passerà di lì vicino
Prenderà qualche scusa

Per separarsi da le sue compagne;
Nè li mancherà modo,
Ch'innamorata donna
Si sà cauar da l'vnghie
Le fintioni, e gl'inganni; & a trouarti
Verrà ne la Spelonca.
Iui da solo a sola
Sai tù quel c'hai da fare.
or. Ma che giouerà questo
Perche sposo io li sia?
ol. Poiche de' vostri amori i primi frutti,
Hauerete goduti,
Io fingerò d'hauer qualche sospetto
De l'honestà d'Eurilla,
E dirollo à suo Padre
Ei ch'è sagace, e de l'honor zelante
Esser non può che da la figlia istessa
Non tenti penetrar più certo il vero.
Ella potrà doppo vn contrasto breue
A le prime minaccie
Palesar il suo fallo,
Scusandolo con dire
She l'hai dato la fè d'esserli sposo.
Il vecchio è saggio, e non vorrà far note
Altrui le sue vergogne,
Nè potendo pigliarui altro rimedio,
Ne seguiran le nozze.
or. Questo pensiero a me punto non piace.
Perche sapendo il Padre
Vn eccesso sì graue,
Quando ben perdonasse a lei sua figlia,
Che pur ne questo credo
A me qui forestiero, e vil bifolco
Daria

Daria senz'altro, e con rigor estremo
Il douuto castigo.

Dol. Nol saperà se non sarà tuo gusto.
Felici goderete i vostri amori
Sin che vorrà la sorte.

Dor. Guardimi il sommo Gioue,
Ch'io faccia col violar si nobil Ninfa,
Et al Ciel, & à lei sì graue oltraggio.

Dol. E vuoi lasciar andare
Così buona fortuna? ò sorte iniqua
Perche à me non la mandi!

Dor. Nò, dilli pur ch'io l'amo,
E gradisco l'amore, & ho speranza
Di peruenir con vn più gisto mezzo
Al desiato fine.

Dol. Ella morrà se non li porto auuiso
Che sei ne la Spelonca.

Dor. Non dubitar li darà forze Amore,
Che di speme nutrisce i suoi seguaci.

Dol. O Cieco Amore, a chi sei tu cortese
Poi che costui non cade
Vogl'hor d'Eurilla medicar il core
Con discacciarne Amore.

SCENA SESTA.

Dorillo solo.

AHi Fortuna crudele,
Ahi dispietata sorte,
Questo mancaua solo a miei martiri,

Veder che mia ſorella
Per isfogar con vn Bifolco vile
Il ſuo deſire infame,
Non curi di macchiar d'infamia eterna
Se ſteſſa, il Padre ſuo, me ſuo fratello.
Che debbo far, lo ſtar qui ſconoſciuto
Vieta ch'al Padre mio lo faccia noto;
Sofferir non lo deuo,
Vendicarmi non poſſo;
Chi lo contende? Amore,
Che dimoſtrando a me la ſua potenza
Creder mi fà ch'ogni ben ſaldo core
Poſſa per lui fallire. (co,
Lodato il Ciel ch'Eurilla errato ha me-
Non con altro Paſtore.
L'ho nudrita di ſpeme {na
Perche nō muti Amor; poiche vna don-
Quand'ha perſo vna volta
De la vergogna il freno,
Sen corre a briglia ſciolta
Oue sfogar le ſue laſciuie poſſa.
Queſto non farà lei ſe aſpettar vuole
Il fin di mie promeſſe,
Intanto darà'l Cielo a me conſiglio.
Hor vò di qui partire
Perch'ella eſſer potria tra queſte Ninfe,
Che ſe ne vanno à caccia.

SCENA SETTIMA

Erminia, Eurilla, Polinda, Choro di Ninfe Cacciatrici.

COme si tardi Eurilla
Ti facesti veder per gire à caccia
Tù che frà quante sono in queste Selu
Di Diana seguaci
Ti pregi esser la prima
In valore, in vigore, in leggierezza,
Tanto che se affrontar da noi si deue
Furibondo cignale,
O saettar timido ceruo imbelle,
O seguitar damma fugace, e snella,
Tù sempre innanzi a tutte
Ardita feritrice,
Sicurissim'arciera,
Seguace velocissima ti troui,
Come fosti hor sì pigra
Che l'vltima venisti
Al destinato luogo?

Eùri. Non fù, credilo Erminia,
Di riposo desio, voglia di sonno
Che ne l'otiose piume
Induggiar m'habbia fatto.
Sorsi a paro de l'Alba,
Dolido a te mandai perche intendesse
Il luogo oue trouarci;
Senz'aspettar risposta
M'incaminai pian piano,
Con pensier di trouarlo,
Ma per via mi parò sorte crudele

Vn intoppo sì fiero,
Che mi fece scordar la caccia, e'l seruo,
Et ogn'altro pensiero.
m. Ben lo cred'io che conturbata molto
Ti viddi a noi venire.
Perciò saper desio
Qual intoppo fù questo; e chi t'offese.
ri. In questo luogo istesso,
Vn mio fiero nimico
M'attese al varco, m'oltraggiò, mi vinse
Senza ch'io pur potessi
Difendermi, pugnar, chieder mercede.
l. Ah chi tanto scortese hebbe ardimento
D'offendere vna Ninfa?
ri. Vn che non ha rispetto
A sesso, ne ad etade,
Se non è puerile.
Temerario fanciullo, audace arciero,
Insidiatore astuto
Vendicator seuero,
Dominator superbo,
Chi non se li dà seruo
Per forza vince, ò per inganno abbatte.
l. Qual da lui riceuesti oltraggio, e dãno?
ri. L'ingiuria fù che volle
Me li dessi per serua,
E perche ricusandolo tentauo
Vscir da le sue mani,
Con vn acuto strale
Ferì, misera il core.
Ond'io per isfogar il duolo acerbo
Andai vagando vn pezzo
Sola frà queste Selue, nè potei
Trouar

Trouar alcun riposo.
Erm. Ah tu vaneggi Eurilla, ò fauoloso
Il nemico descriui,
Che fù tanto sagace
Che'l corpo lasciò intatto, il core offese.
Euri. Così vero non fosse,
Che nō sopporterei sì fier tormēto. [re,
Qual più crudel nemico hebbi d'Amo-
Che sempre lo schernij, sempre l'offesi?
Hora me n'ha pagata,
Quando già mi credea di star sicura.
Cho. Sei dunque Eurilla amante
E vuoi lasciar le tue fide compagne,
E la tua casta Dea?
Euri. Non sono amante nò, sì sono amante;
Ma fù forza del Ciel, forza d'Amore,
Ch'espugnorno il mio core.
Erm. Ami Eurilla? ò che sento.
Tù si schiaua in Amor, cotanto altera
De la potenza sua dispregiatrice,
Vincer ti sei lasciata? io già nol credo.
Euri. Forse lo crederai
Quando meno lo pensi;
Che chi l'oltraggia lungo tempo Amore
Impunito non lascia;
E come ha fatte in me le sue vendette,
In tè così vederle vn giorno spero.
Erm. Perche a me più d'ogn'altra
Di quante siamo qui d'Amor minacci
La vindice possanza?
Euri. Perche tù più d'ogn'altra
Hai cagion di temerne,
Che queste Ninfe Amor lusinga in vano

Mentre con l'arco, e con gl'acuti strali
Van seguendo le fiere,
Che l'otio solo è che nudrisce amore.
Polinda poi deue saper ch'è sposa,
Ond'è d'Amor prouista..
Ma tu

Pol. Che dici Eurilla? i'sono sposa?
Tu mi beffi per certo.

Euri. Dolido me l'ha detto, el mio pensiero
Era sì fisso altroue,
Che chieder non pensai chi sia lo sposo.
Ma tù, diceuo, Erminia
Che frà gli agi nutrita
Ogn'hor in feste ti ritroui, e'n balli
Fra giouani Pastori,
E non proui anco Amor, nõ lo conosci,
O se'l sai li fai forza, e lo disprezzi;
Credimi ch'ei lo vede, e tempo aspetta
Di farne aspra vendetta, e sarà forse
Tanto seuera più, quanto più tarda.

Erm. Non ha cagione Amor d'essere irato,
Nè sono, come credi, in tanto errore
Ch'io non conosca Amore.
Egli benche fanciullo
Il Mondo signoreggia, e li soggiace
Ogni animata, ogni creata cosa.
Testimonij ne sono il Ciel, la terra,
L'acqua, l'herbe, le piante, i fior, le frõdi,
Gli animali terrestri, aerei, ondosi,
Penetra la sua forza
Su l'alte Sfere, e nel profondo Abisso
Onde niuno si troua
Che dà l'impero suo sottrar si possa.

Amo,

Amo, nol nego, anch'io d'Amor diuersa.
Amo chi mi creò d'Amore ardente,
Il caro genitor d'Amor filiale,
Ogni Ninfa con voi d'Amor sincero,
Ogni nobil Pastor d'Amor pudico,
I serui miei di signorile Amore.
Dilletteuole Amor è quello ond'amo;
Le caccie, i giochi, e i balli;
Et amo finalmente
Di suiscerato Amore
Quel, chi che sia, Pastore
Che'l Padre mio sarà per darmi sposo:
Sò ch'ei non vuol che lungo tẽpo io stia
Scompagnata donzella.
Ma perche non sò ben, nè lui sà forse,
Chi mi destina il Cielo,
Ogni nobil Pastore
Amo d'eguale Amore.
Cho O Saggia Ninfa, ò te felice a pieno
Che sai sì bene amar, che le dolcezze
Proui sole d'Amor, non sai l'amaro.
Noi ti siamo compagne
Ne l'Amor della caccia, e già di quella
C'habbiamo destinata è l'hora,
Erm. Andiamo.
Euri. Andiamo, ãcor ch'io sia serua d'Amore,
Ch'è figlio di Vulcã, figliastro a Marte,
Ond'il cor arde, e lo mãtiene in guerra.
Pol. Anch'io seruo ad Amore,
Ch'è di Venere nato, e mi comparte
Frà l'amarezze sue pur qualche gioia.

CHORO.

O Potenza inuincibile d'Amore,
Ghe ſignoreggi l'vniuerſo intero.
Quanto diſcopre l'vn, l'altro emiſpero;
Con ordinate leggi
Amor gouerni, e reggi,
Come aſſoluto, e natural ſignore.
Gli elementi diſcordi
Tù ſol potente accordi,
Da la cui diſunion d'Amore vnita
Ogni coſa creata ha ſpirto, e vita.
Tu cittadin de la Celeſte corte
Opere Diue in noi ſouente inſpiri
Amor, tu moui i luminoſi giri
De le rotanti sfere,
Onde piouono à ſchiere
Influſſi a noi d'auuenturoſa ſorte;
E ſe talhor rubelle
A noi ſembran le ſtelle,
Colpa è di noſtro fragile intelletto,
Che cõprender nõ può celeſte oggetto.
Parlo di quel l'Amor ſincero, e ſanto
Ch'a giuſto fine vn nobil core ſpinge,
Amor che ne l'altrui menti dipinge
Attioni virtuoſe,
Impreſe glorioſe,
Onde pregio s'acquiſta, e nobil vanto.
Non già d'Amor fallace,
Che mai concede pace,
Ma d'ingordi deſiri il core ingombra,
Ch'altro nõ ha di ben che vn ſogno, vn ombra.

Saggia

Saggia Ninfa c'insegna ch'Amor sia
Diletteuole giusto, e virtuoso,
Con il secondo ama'l futuro sposo,
Col primo gioca, e danza,
Con quel che tutti auanza
Mostrarsi grata al suo fattor desia;
E quando altra sospira,
Altra quasi delira,
Ella viuace baldanzosa, e snella
Viue serua d'Amor, d'Amor rubella.
Ma questa nostra già corrotta etade
Ch'ad ogni suo desir lentato ha il freno,
Perche l'error sia conosciuto meno
Questi amori confonde,
L'vno con l'altro asconde,
E per meta li dà vana beltade,
Che qual ombra sen'fugge,
Qual neue al Sol si strugge,
Nè stima il vero Amor perche d'affetto
Troppo disordinato ha pieno il petto.
Chi brama di virtù la scorta fida
Del cieco Amor si rida,
Segua celeste Duce,
Ch'à gloriosi acquisti vn'alma adduce.

Fine del secondo Atto.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Polinda, Dorillo.

[dirmi
IN gran pensier m'ha posto Eurilla à
Ch'io sono sposa, e non saper chi sia
Il Pastor destinato alle mie nozze,
Io sono amante, e del mio Amor gelosa
Temo, spero, pauento, ardisco, bramo
E lo sposo, e le nozze;
Se promessa m'hauesse il Padre mio
A Clarino il mio bene, ò che contento.
Ma s'egli del mio Amor tãto si strugge
Quanto si vanta ogn'ora,
Come indugiato haurebbe vn pũto solo
A farlo à me palese?
Ond'à ragion pauento
Che s'Eurilla è verace
Ad vn'altro Pastor io sia promessa;
Se ciò sia mai, con le mie stesse mani
Mi voglio dar la morte,
Per non esser d'altrui che di Clarino.
Ma vien in quà Dorillo,
Saprò forse da lui più certo il vero.

Dor. Bella Padrona mia, se dar prometti
Cortese ricompensa
Di felici nouelle, à te le porto.

Pol. Io la prometto qual sarà gradita
Da discreto volere.

Dor. Stabiliti son hoggi i tuoi contenti,
Ques-

Quest'è de le tue gioie il dì natale,
Insomma tu sei sposa.

Pol. Hò ben io già Dorillo
Sentito mormorar di queste nozze,
Ma nulla sò di certo, e da te bramo
Saper quello intendesti.

Dor. M'ha referto Clarino

Pol. Clarino? che t'hà detto?

Dor. Ch'Aretio il tuo gradito genitore
Ha di già con Euronio stabilito
Che tu sia di Finauro,
Che di Peloro ad habitar le sponde
Se n'andò giouinetto.

Pol. O fallaci speranze.
E lui come l'intese?

Dor. Armando ne li disse,
Ch'à tutto fù presente.
Poscia dal seruo istesso
D'Euronio, che li diede vna sua carta
Per inuiarla al figlio,
Seppe che li scriueua
Che qui venisse à celebrar le nozze.

Pol. Come si dimostrò lieto Clarino
Di quest'auuiso?

Dor. Alli esteriori effetti
In lui non viddi alteration di core.
Ma che n'attiene a lui ch'è forestiero?

Pol. O Dorillo, Dorillo,
Ha più parte Clarino in queste nozze
Di quella che ti credi.
Egli è di questo cor, e di quest'alma
Signor libero, e solo.

Dor. Clarino è di tè amante?

Pol. Io di lui sono, e credo
Esserne ben pagata.
Dor. Ahime ch'io temo che tu prēda errore.
Ordir voglio vn inganno
Forse per questo mezo,
Saprò s'Erminia sia d'alcun amante.
Pol. Com'hai questo timor? onde l'hai preso?
Dor. Clarino Erminia adora,
Nè l'ha fin hor mostrato,
Per non far torto ad un suo caro amico.
Pol. Ohime parli da senno?
Dor. Il vero parlo, anzi di più ti dico
Che quest'amico, per cui tien celato
Tanto Amor, è Finauro,
Conosciuto da lui presso a Peloro.
Onde se queste nozze hauranno effetto,
Mancando la cagion di tal rispetto,
Spera ottener l'intento.
Pol. S'al tuo parlar Dorillo intera fede
Hauesse data quest'amante core
Già per il graue duol sarei qui morta,
Ma perche spero ancora
Che tu seruo fedele
Habbi narrato ciò sol per disporre
Il cor appassionato
Ad accettar chi del Paterno impero
M'è destinato sposo;
Consolando il pensiero,
Pur mi sostengo in vita.
Togli dunque da mè sì rio sospetto,
Altramente la morte
Ponerà fine ad ogni mio tormento.
Dor. Narro cose veraci, ma la morte

Non è buon mezzo a consolar il core
Di doloroso amante,
Solo è rimedio a disperato Amore.
Il tuo non è già tale, anzi ch'io spero
S'a mio senno farai,
Aiuterà fortuna il tuo desire.
Pol. Che debbo far? che posso?
Che consigli Dorillo? che pensasti?
Dor. Sentisti che Clarino è sì fedele
Ne l'Amor di Finauro,
Che celando la fiamma del suo core
Per non offender lui la soffre, e tace.
Egli di più m'ha detto che Finauro
D'Erminia è così acceso,
Che teme non sia mai per consentire
A l'Amor d'altra Ninfa.
Pol. Ah che se tanto fosse Il foco del suo core
Star non hauria potuto
Da l'amata beltà così lontano.
Dor. Non è, dice, sicuro che la Ninfa
Habbia d'egual ardore acceso il petto;
Elegge però star con la credenza
Che conforme al desio
Ha del suo Amor concetta;
Più tosto che in venire
A inuestigarne il vero
Correr forse a la morte.
Hor io vorrei che tu saper tentassi
D'Erminia ogni pensiero;
Se d'Amor sente ancor l'accesa face,
E se Finauro, ò pur altro Pastore
Ricetto ha nel suo core,
Che quanto mi sarà da te riferto
Haurò

Haurò modo di far ch'egli l'intenda.
Se sà d'essere amato,
Tosto quì lo vedrai fedele amante,
Che ricusando queste
Già concertate nozze,
Darà loco a tuo Padre di pensare
A darti vn'altro sposo
E mancando a Clarino la speranza,
Ch'or ha d'amar Erminia
Senz'offender l'amico,
A me fia cosa lieue
A l'amor tuo disporlo, & à lui meno
Fia l'ottenerti sposa.

Pol. Et io pur credo
Ch'à me facil sarà farti palese
Ogni pensier d'Erminia, ella m'è cara
E fidata compagna, e di secreto
Nulla mi terrà occulto.
Così Amor faccia, la fortuna, e'l Cielo,
Che ciò sia di rimedio al gran furore,
Onde m'hai col tuo dire acceso il core.

Dor. Seconda i miei desiri.
Che se questo farrai
Ogni gioia d'Amor felice haurai.

SCENA SECONDA.

Clarino, Armindo.

OHimè sentisti Armindo
Quel che Polinda mia disse a Dorillo?
Che

Che per le sue parole
Hauea ripieno di furore il petto?
E qual altro esser puote che amoroso,
Mentr'egli, ahi traditore,
A secondar le voglie sue l'inuita,
Ah Dorillo infedele ecco ti seguo,
E s'el mio ben m'hai tolto, anco la vita
Darò ne le tue mani, ò de la tua
Farò con questo dardo
Sacrificio al mio sdegno.

Arm. Ferma, ferma, oue corri
Così precipitoso a l'ire, al sangue,
Sospettoso di quel che ad altri forse
Non è caduto in mente?
Hor ti sei già scordato
Cō quāto amor Dorillo Erminia adori?
Quanto per te Polinda si consumi?
E come creder puoi che così presto
L'vno, e l'altro voler si sia mutato?

Cla. Qual furor, qual inuito
Poteua partorir lingua innocente.

Arm. Io per me crederei
Che Polinda, il tuo foco,
Potesse da Dorillo hauer inteso:
Le concertate nozze,
Se ciò li dà furore, per te solo
Furibonda è d'Amore.
Ne merauiglia fia
Ch'el core appassionato
Non habbia i suoi furori altrui celato.
Il desir di Dorillo è ch'ella t'ami,
E che mai non consenta à quelle nozze
Che priuerebbon lui d'ogni speranza.

Di goder la ſua Diua;
Hor non ti par che ciò s'accoſti al vero?
Cla. Armindo io già nol nego,
Ma ſai che ſoſpettoſo Amor fanciullo
Teme d'ogn'ombra, ogni timor l'ag-
Et il ſegno più certo. (ghiaccia.
D'vn infiammato Amore,
E ſol di geloſia
L'agghiacciato rigore,
Nè ſtimo vero Amante
Chi non ha'l gelo à l'ardor ſuo sẽbiante.
Arm. E geloſia quel fiele
Ch'ogni dolce d'Amor muta in amaro;
E quel veleno occulto
Che col liquor ſoaue
De'contenti d'Amor beuuto infetta;
Guardati però benche nel tuo petto
Non habbia mai ricetto,
Che vederai l'amore
Cambiarſi toſto in immortal furore;
Cla. Così farò, mà ſegui Armindo caro,
Che riſpoſe Pinandro
A quanto per Dorillo a lui chiedeſti.
Arm. Teme il vecchio d'inganno,
Dice ch'è ricco, e la ſua figlia herede,
Ne vuol correr infretta
Ou'il pentirſi poi giouar non puote:
Nega in fine di darla
A Paſtor foreſtiero.
Cla. Credi tù che ſia queſto
Che più ne dia trauaglio?
Arm. Non sò parmi vedere
Il vecchio ſoſpettoſo,

Che

Che non dà fede ad ogn'altrui cõsiglio,
Teme gl'inganni, e par che sia presago
Di quel che se li ordisce.
Ne mi dà merauiglia,
Che la canuta etade
Con gli esempi passati
Preuede spesso i più secreti aguati.

Cla. O pouero Dorillo,
S'vccíderà di doglia.

Arm. Diamoli qualche speme,
Con dirgli che s'oppone al suo desire,
Sol di stranier il nome.

Cla. Così sia bene, hor vanne, e se lo troui
Fà com'hai detto, e d'amicitia vera
Le legei osserua, sai che l'huomo afflitto
Quand'ha nemico il Fato
Fà maggior proua d'vn sincero amico.
Intanto io starò quì per aspettare
Se capitasse, e poi che venir veggio
Con Aretio Pinandro,
Dietro à questo cespuglio
Di nascondermi penso; in questo loco
Frequentato da tutti,
Forse vdirò qualcosa
Di Polinda, ò Dorillo.

SCENA TERZA.

Pinandro, Aretio.

Conceda, Aretio mio cortese il Cielo
Ch'è d'ogni nostro bē prima cagio-
A queste nozze di tua figlia il colmo [ne
De le sue gratie, a lei vita felice,
Gioconda compagnia, prole feconda;
A te dolce contento. Io mi rallegro
De l'allegrezze tue, de le tue gioie.

Are. N'hai bē ragione, ò mio Pinādro, i sēto
Mentre ciò mi rāmenti il cor nel petto
Ballar di gioia, e qual si può maggiore
Da noi sperar in questo mondo infido?
Breue è la vita nostra, a tutti giunge
L'ineuitabil punto. Il sommo Gioue
Con la generation ci ha dato modo
Di renderc'immortali, a noi fù scarso
Di quella prole, il Ciel, che più si stima,
Io non l'hebbi giamai, tu la perdesti.
Ciascun di noi possede vnica figlia.
La donna è steril pianta, che in se stessa
Di nessun frutto è madre, & inestata
Col sesso più perfetto, il suo primiero
Nome del tutto perde, ma produce
Frutti così graditi, che di pregio
Sono a la terra ond'ella origin trasse.
O se'l fato benigno a me concede
Veder da quest'inesto alcun Nepote,
Qual morirò beato, ò come dolce
Mi fia l'vltimo sonno, e lieto il fine

Atten-

Attenderò de miei penosi affanni.
Pin. Io te n'inuidio quasi, e in ogni modo
Voglio prouar anch'io questo contento,
Mia figlia è grande, io già d'età matura.
Are. Non puoi sì presto far che non sia tardi,
Nè sò per qual cagion tanto indugiasti.
Pin. Per accopiarla bene, è a me diletta,
Cara gioia la stimo, nè legarla
Voglio s'oro non è più che perfetto.
So che non mancherà chi più gradisca
Gli armenti, i cãpi, e la feconda gregge,
Ch'el legame d'Amor con nobil Ninfa.
Apunto poco fà mi disse Armindo
D'vn Sicano Pastor ch'innamorato
Per fama di mia figlia è quì venuto,
E la richiede sposa. Io già non credo
Sì facilmente gli altrui detti, e voglio
Saper di ciò con più certezza il vero.
Are. Siciliano Pastor dunque venuto
E in queste selue? quando? oue si posa?
Pin. Nol saprei dir, ne sò d'hauer veduto
Da molti giorni in quà gente straniera,
Se non Dorillo, il tuo nouel Bifolco.
Are. Vuoi ch'io ti dica? ho già bene osseruato
Il trattar di Dorillo, e non mi pare
Che sia vilmente nato, il bel sembiante
E le maniere sue dan qualche segno
Ch'en que' panni si celi vn nobil core.
Pin. Ma perche s'egli è tale in questa forma
Starsi celato? & à che fine? io temo
Com'egli ascõde se, che ascõda ancora
Il suo cor, il suo stato, e qualche ingãno;
E per quest'ho negato la mia figlia
Non

Non fù si scarso de'suoi beni il Cielo
Ch'io possa dubitar ch'ella non troui
Nobile sposo,& al suo merto eguale.

Are. Fù prudenza la tua si di leggiero
Non consentir, à le domande altrui,
Ma nò crederei già, che fosse male
Co'debiti riguardi andar sentendo
Qual cosa di più certo. Noi vediamo,
Spesso seguir de gli accidenti strani,
E non pensati casi, il Ciel potrebbe
Per mezo sì lontano a te contento,
Dare a lei sposo, a casa tua sostegno.
Non si deue sprezzar cosa che ignota
Ancor ci sia, ma inuestigarne il vero.

Pin. Questo farò quando ritroui Armindo.

Are. Anch'io vedrò Dorillo, e da lui forse
Haurò de l'esser suo più certo auuiso.

SCENA QVARTA.

Clarino, Polinda.

PEr quante vie crudel fortuna tenti
D'opprimer la speranza, e'l dolce [frutto
Del mio longo penare.
Dorillo è già sospeto
Sarà tosto palese, e seguiranno
Le nozze di Polinda, ahi fiera sorte,
Ahi destino fatale, ahi dura morte.

Pol. Per quante strade Amor fiero, e crudele
Il mio tenero petto

Di

Di stratiar hai diletto, e non ben pago
De'tormentosi tuoi si graui ardori,
Vuoi che di gelosia [rori.
Proui anco il gelo in agghiacciati hor-
Cla. Ma veggio quà Polinda.
Pol. Ecco Clarino.
Cla. O mio soaue ardore.
Pol. O gelo del mio core.
Cla. Ohime turbato è'l viso
Che mi rendea beato.
Pol. Ohimè, par che improuiso
Timor l'habbia fermato.
Cla. Ahi ch'è presago il cor di mie suenture.
Pol. Ahi che ben certe son le mie sciagure.
Cla. Già la mia seruitù veggio schernita.
Pol. Già per troppo fidarmi io son tradita.
Cla. Ben mi fosti Dorillo infido amico.
Pol. Ben mi dicesti il ver Dorillo amico. (to
Cla. Ahi che pur troppo, e di sua bocca io'l sẽ-
Dorillo amico chiama, (da?
D'Erminia così dunque hor lui si scor-
Pol. Ah che più fingo vano il mio tormẽto.
D'Erminia parla, e l'ama;
Così dunque a gli amanti è stata sorda?
Cla. Scoprir li voglio almeno
Il mio crudel furore.
Pol. Saper non voglio almeno
Più certo il mio dolore.
Cla. Dũque si parte, e m'abbãdona? ahi lasso
Come non sono vn sasso?
Pol. Ma se da l'amor mio riuolgo il passo,
Ben sono vn duro sasso.
Mi fermerò con lui mentr'è qui solo

Vo sfogare il mio duolo.
Cla. Ma se lei sprezza me, saprò ben io
Disprezzar l'amor mio. [dona.
Pol. Ahi che'l mio ben mi lascia, e m'abbã-
Cla. Non ti lascio tuo bẽ, fuggo il mio male.
Pol. Tuo mal già nõ son io, tù sei mia pena.
Cla. Se tua pena son io, vò gir lontano.
Pol. Ah che col tuo partir cresce il mio duolo.
Cla. Perche vuoi rimirar chi quasi hai mor-
Pol. Perche desio veder chi mi dà morte. (to.
Cla. Morte? con che? forse col troppo amore?
Pol. Sì, con il troppo amar tu mi consumi.
Cla. Sdegni la seruitù d'vn core amante?
Pol. Odio gl'inganni d'vn amante infido.
Cla. Ohime troppo mi pesa
Esser da te d'infedeltà notato.
E qual sospetto hauer potesti mai
De la mia fede, ò del mio cor sincero?
Pol. O che sincerità, com'il comporti
Tradito Amore inuiolabil nume?
Questo d'Erminia amante
Con sue false lusinghe
Ingannar me infelice ancor presume.
Cla. Clarin d'Erminia amante?
Pria mi fulmini il Ciel, s'apra la Terra
Sotto i miei piedi, e nel suo sẽm'inghiot
Se giamai nel mio cor hebbe ricetto (ta.
Quest'amoroso affetto,
Sia ripieno d'horrore,
Sia nemico d'Amore,
E tutt'il corso de la vita mia
Vn eterno penar morte mi sia.
Pol. A che tanti spergiuri,

So

Se da Dorillo i'.ò di tutto il vero?

Cla. Ah Polinda, Polinda,
Ben m'appos'io che diuenuta sei
Amante di Dorillo, e per coprire
Il torto che vien fatto a la mia fede,
D'infedeltà m'accusi.

Pol. Io di Dorillo amante? io d'vn bifolco?
Ah Clarino, Clarino,
Questo di me pauenti? or và crudele,
Va dispietato pur, và pur indegno
De l'amor mio, và serui vn altra Ninfa
Di tè più degna, e me che d'vn bifolco
Stimi sì vile amante,
Del dolor, de lo sdegno
Lasciami preda, che sarà bastante
A troncar la mia vita, ò l'amor mio.

Cla. Ahi che l'offesi, ohime ferma ti prego,
Se non per ascoltarmi,
Per veder la mia morte.

Pol. Ahi che non puote il piede
Ad onta de l'amor di quì partire.

Cla. Ferma Polinda cara,
E ferma con il piede ancor lo sdegno.
Non sei cotanto offesa
In esser detta di Dorillo amante
Come forse ti credi.
Tanto solo ti basti,
C'hora più dir non posso.
Ma che della tua fede
Foss'il mio cor sospetto,
Colpa è di tua bellezza,
Che da me conosciuta
Sò che non può mirarsi

Senza ritrarne ardori;
Colpa di mio destino,
Che da me ben inteso
Sò che non mi concede
Ch'io viua mai felice.
Colpa dirò pur mia,
Se colpa si può dire
Gelar per troppo ardore,
Temer de l'altrui fè per troppo Amore.

Pol. E pur anco ti vanti (fa
Di troppo Amor;lo credo,ad altra Nin-
Hai donato quel core,
Ricetto d'infedel, di doppio Amore.

Cla Ohimè questo è'l veleno
Che turba i miei diletti,
Ma chi lo preparò fia che lo beua.
Polinda, ogni mio dire
Hor ti sarà sospetto,
Però la verità figlia è del tempo.
Se neghi darmi pace, almen concedi
Al tuo sdegno crudel picciola tregua,
Che l'innocenza mia farti palese (lo
Prometto,e giuro, e s'in ciò mãco il Cie
Per far che'l mio martir passi ogni segno
Accresca in me l'amore,in te lo sdegno.

Pol. Clarino, e tregua, e pace
Ti dò se a me la dai.
Curiosa già non fui d'inuestigare
Qual fosse la tua fede,
Ma quel di che si teme
Facilmente si crede.
De la tua fedeltà proua maggiore
Non chiedo che d'Amore.

Ama

Ama se fido sei,
Gradisci la mia fede, egli amor mei.

Cla. Amerò gradirò, ma quale (ahi lasso)
Qual mercede sperar potrò giamai
Del mio fedel seruire,
Se altrui son le tue nozze
Già promesse dal Padre, e qual repulsa
A Paterni comandi
Puoi far Vergine figlia?

Pol. Ch'io d'altri sia non ne temer Clarino,
A te mi diede Amore,
E già tuo questo core,
Polinda sarà tua, la fede in pegno
Da me ne prendi, e'n lei sicuro viui.

Cla. Se a tanto ben mi chiami
Ecco accetto l'inuito,
Riceuo la tua fè, la mia prometto,
Et in segno di ciò prendi l'anello
Che ti dò come a sposa.
O man candida, e bella,
Che mi traheſti'l cor, di quanti ardori
Hora mi colmi il petto.
Ma che mezo terremo
Per ottenere il fin de' nostri Amori?

Pol. S'è ver che di Finauro
Sia destinata sposa,
Con esser ei lontano a noi dà tempo
Di pensar, d'operar quanto bisogna.
Honesto è l'Amor mio, cō modi honesti
Ha d'hauer il suo fine;
E quando pur lo contradisse il Cielo,
Non penso in altro modo
Oppormi al suo volere,

Che'n priuar me di vita, altri di speme
Di goder le mie nozze.
Darà consiglio il tempo, intanto pensa
Ciò che si possa far, io ne l'istesso
Aggirerò la mente.
Hor vado,
Cla. Adio mio ben.
Pol, Mio core a Dio.
Cla, Ahi che non sà ben ella
Quanto presto mancar possa quel tépo
Di cui tanto si fida.
Non sà quanto vicino
Sia quel che può turbar nostri desiri;
Quell'amico infedele,
Quel nemico si occulto,
Che frà le mie dolcezze, ei nostri amori
Sparge amaro velen, semi d'errori.
Ma non fia già chi creda
Ch'inuendicata resti
Tanta malignità, che la mia mano
Saprà far mie vendette,
E stogliendo à Finauro hoggi la vita
Io darò fin più presto ch'ei non crede
Al suo amor, al mio sdegno, à l'altrui fe-
Ah che già non vorrei (de.
Che la sorella sua m'hauesse vdito,
Spero di nò che non m'ha visto ancora.

SCE-

Dolido, Eurilla.

Conosco che ne l'arte
Di mezano d'Amor no ho fortuna.
Chi detto haurebbe mai, che da vna
Mandato ad vn bifolco [Ninfa
Ributtato ne fossi? hor che saria
Quando di qualche Ninfa
Tentassi l'honestade?

Euri. Tu non li haurai parlato, e per tradirmi
Dici del voler suo cose mentite;
Poiche qual huomo crederò che sia
Tanto d'Amor rubello,
Che à tale assalto non cadesse vinto?
Chi suol altri pregar esser pregato?
Chi suol altri seguir, esser seguito?
Chi suol chieder altrui, venirli offerto?
E negar, e fuggire?
Oh non è più quel tempo, adesso à pena
Da l'importunità del viril sesso
Difender ci possiamo.

Dol. Certo che ne stupisco
Quanto se da vna vacca
Vedessi partorire vn grasso agnello.
Ma ch'io ti dica il vero.
Stanne sicura pur; giuro à le Stelle
Ch'io ricercai Dorillo,
Lo trouai, li parlai de l'Amor tuo,
Ma quel Villan superbo
Rifiutò con disprezzo il dolce inuito.

Euri. Hor questo non vogl'io,

Frena la lingua, ò taci.
Non è d'animo vile
Quest'atto di Dorillo,
Anzi da ciò comprendo
Che sotto rozze spoglie
Altri pensieri asconde;
Che d'vna nobil Ninfa
Tentar la castità già non douea
Per detti d'vn bifolco.

Dol. Si ch'egli è gran Sig. con lui conuiene
Vn più nobil mezano.
Al suo dispetto è pur bifolco vile;
Di me molto peggiore.
Ah ch'è vna gran vergogna
Che ad'vn Amor indegno
Habbia tù nobil Ninfa homai ceduto.
Pensa pensa a l'honor, pensa à la pelle.
Che da breue piacere
Potresti acquistar morte;
Et esser da l'Amor tratta al macello;
Che star non può celato
Al tuo Padre, al fratello.
Vn fatto così brutto, e forse forse
Per auanzar la dote
Ti faran qualche scherzo.

Euri. Dolido mio, tù dici forse il vero;
Ohimè com'esser puote
Che da me stessa i'sia tanto diuersa,
Ch'abbia seguito vn temerario duce,
E te ministro de le mie vergogne
Mandato infame nuntio
Ad'impetrar mal desiati amori?
Ahi pur è ver che la mia voglia rea

Paleſarti à Dorillo?

Dol. E vero, è più che vero;
Ma queſto poco importa;
Tu nega, & io dirò che per tentarlo
Scherzauo ſeco, baſta
Che più non vogli amarlo. (glio

Euri. Che più non l'ami? ò queſto nò, bē vo-
Moſtrar di non amarlo,
E diſprezzare Amor, non già l'amato.

Dol. Non ne faremo nulla,
Subito che tu'l veda
Le coperte fauille
Sorgeran più che mai fiamme cocenti,
Eccoci a quel di prima, ò ti biſogna
Laſciar tutto l'Amore, ò dar di calcio
Ad ogn'altro riſpetto.

Euri. Hor sù già mi contento
Di mandar via l'Amore,
Ma queſto non ſi può ſcacciar dal core.
Se non ſuccede ſdegno.
Hor' che cagione hò d'adirarmi ſeco?

Dol. Mancano le cagioni?
L'eſſer tù nobil Ninfa, ei vil biſolco.

Euri. Per queſto più conuiene
Che m'adiri col Ciel, che sì lo fece.

Dol. Baſti c'hà diſprezzato
Il tuo nouello Amore,
A le richieſte tue fatto repulſa.
Indiſcreto villano; e che penſaua?

Euri. O là parla più ſaggio,
Guarda ch'innāzi al tēpo i'nō m'adiri.

Dol. Hor via s'altro per hora
Non ti ſouuien per diſcacciare Amore,

Parti almen di quì, perche mi pare
Che ne venga Dorillo a questa volta.
Euri. Dou'è, dou'è Dorillo?
Lasciami ch'io lo veda, e poi n'ādremo.
Dol. Quanto è più grand'impieta
Ch'io non hauea creduto
Liberar da l'amore vn cor di Donna.
Euri. Guarda che vago aspetto?
Che portamento grato?
O s'hauess'io giamai
Di tal sorte vn amante.
Dol. Non induggiar Eurilla andiamo.
Euri. Andiamo.

SCENA SESTA.

Dorillo, Eurilla, Dolido.

Q Vanto crudel tormento
È l'aspettar da vna parola sola,
O la vita, ò la morte.
Euri. Ma che tem'io? di chi? perche ne fuggo?
Dor. Può farmi vn sì beato,
Vn nò tormi dal mondo.
Dol. Vedi che stando quì cerch'il tuo male.
Euri. O male, ò ben che sia
Io non posso partire.
Dor. E'l cor che negli estremi ogn'hor s'ag- [gira,
Fra speranza, e timor langue, e sospira.
Ma che Ninfa quì veggio?
E mia sorella; ò questo ancor mancaua
Per

Per accrescermi pena.

Euri. Ohime Ch'egli si parte.
Oue fuggi Dorillo? in questa forma
Aborrisci le Ninfe?

Dor. Io me n'andauo a pascolar la greggia.

Euri. Ma pur m'hai qui veduta,
E con atto scortese,
Senza pur dire a Dio volgi le spalle,
Neghi tù quel tributo
D'ossequio riuerente
Che rende ogni Pastor, ogni bifolco,
A le nobili Ninfe
Che trouano souente in questi Boschi?

Dor. Io che qual forestiero
M'è questa legge, ò sia quest'vso ignoto,
Se non dal suo rigor esente, almeno
Per il commesso erore
Sarò degno di scusa.

Euri. Scusa troppo leggier, tu non doueui
Vsar atto villano, e ti conuiene
Prepararti al castigo.

Dor. Comanda ciò che vuoi,
Che d'obedir son pronto.

Dol. Padrona lascia à me di ciò la cura,
O te lo vò dar buono.

Euri. Nò che son io l'offesa, & io sol deuo
Restarne sodisfatta.
Ma tu prometti molto, auuerti poi
Che non potrai disdirti.

Dor. In cosa che ad alcun non sia d'offesa.

Euri. Non puoi più ritirarti,
Che tutto promettesti.

Dor. Molto si può volere,

Che ne promeſſo, nè giurato ancora
Non ſi deue oſſeruare?

Euri. Dimmi vn poco, Dorillo,
Come ſtai tù d'Amore?

Dol. Hora ſi viene al buono
O Padrona ſei preſa, il viſco è forte.

Dor. Sarà così sfacciata,
Ch'a me lei ſteſſa l'Amor ſuo paleſi!

Euri. Che dici! tu ci penſi! queſto è ſegno
Che d'Amor non ſei netto.

Dor. E quale Amore
Puote albergar in vn bifolco vile!
Nobil è Amor, in nobil core alloggia,
Ne gli animi gentili
Produce ſpirti generoſi, e grandi.

Euri. Pur ſi vede ſouente
Ne la plebe più vil regnare Amore.
Che dico ne la plebe!
Anco fra gli animali.

Dor. Più toſto è inclinatione
Di natura, che Amore
Quel che le fiere, e noi moue ad amare.
Che Amor ſuperbo ſdegna
In materia sì vile
Scoccar quadrella d'oro, e quando pure
Preſume vn cor villano
Eſſer d'Amore acceſo,
E più toſto infernal fiamma vorace,
Che d'immonde ſozzure
Ogn'or li dà fomento, ond'ei ſi rende
Odioſo al Cielo, al Mondo,
Non regolando Amor con quella legge
Che comanda honeſtade.

Dol.

Dol. Padrona a noi, che dici! egli t'ha colta.
Euri. O sei pur importuno,
Tu così ben discorri
D'Amor, che se non ami,
Mostri almeno saper che sia l'amare.
D'amar io ti comando
In pena di quel fallo,
Contro di me commesso,
Nè ti pensar ch'io creda
Ch'en te si chiuda vn'alma si meschina
Ch'atta non sia di concepir Amore.
Dor. Sono dunque le Ninfe in queste parti
Mediatrici d'Amore!
Euri. Nò, ma per te si muta
ogn'ordine, ogni legge;
Tua beltà, tua fortuna
Concedono a te solo
Quel ch'ad altri si nega.
Dor. Ma venir vuole amore
Da l'interno del core.
Euri. Pregato pur talhora
Duro cor s'innamora.
Dor. Ma non e già perfetto
L'amor che nol produce il propio petto.
Euri. Pur seminato amore
Da'detti altrui talhor s'appiglia al core.
Dor. E chi sarà che d'vn bifolco vile
Possa gradir l'amore!
Euri. Mancheran Pastorelle amanti forse
Ad vn bifolco, ma non fia che manchi
A sì vago sembiante
Degn'oggetto d'amore.
Non dico Pastorella,

Ma nobil Ninfa del tuo amor si strugge.
Ninfa, che s'al suo merto
Non si dee tal bellezza,
A l'amor suo si deue.
Il suo focoso ardore
Cerca da te conforto.
Ella per la mia lingua a te fà noti
I suoi graui martiri;
Te scongiura, te prega
Che vogli hauer pietà del suo languire,
Dar vita al suo morire.
Dor. O che desio di vendicarmi sento,
Ma l'amor mio lo vieta.
Tu vuoi scherzar Eurilla, e ben t'ingāni
Se pensi ch'io ti creda.
Per si facil m'haueui?
Sò ben quanto voi Ninfe
Facciate sospirare
Què poueri Pastori, che comprare
Con lunga seruitù vogliono amore,
Non che mirar si basso.
Euri. Se'l mio dir tù non credi
Dorillo, che pur mio conuiē ch'io dica,
Credilo al volto mio, credilo a questi
Occhi che spiran fuori
Fiamma d'Amor cocente,
Credilo a queste guancie,
Che mentre il tuo voler timido aspetta
Il core, e'l sangue a se rapido trahe,
Scolorite ha lasciato.
Io quella son, quell'io
Che tua beltade adoro,
D'Amor per te languisco,
S'aita-

S'aita non mi dai già spiro, e moro.
Dor. O Ciel com'il consenti?
Dol. Come si fà pietosa.
Dor. Bē m'appos'io che tu scherzaui, Eurilla,
Tentar forse volesti
Qual io sarò modesto con le Ninfe
Che tal hor troui sole,
Come souente occorre
Ne le caccie trà Boschi;
E di me prender gioco;
Così cred'io, nè penserò che possa
Cader in mente ad vna nobil Ninfa
Pensiero così vile.
Euri. Mio ben, mia cara vita, io dico, io parlo
Quel che sento nel core, [gioco,
Non e'l mio vaneggiar, non prender
Ma suisceraro amore, e se nol credi
Eccone in segno vn bacio.
Dor. Hor questo è troppo ò Ninfa
Perfida, & impudica.
Già sapeu'io che amaui, e come nuoua
In amor, da lui vinta,
Non solo a lui ceduto
Haueui del tuo cor libero impero,
Ma il tuo voler soggetto
Ad impudiche voglie.
Il seruo tuo, quel tuo, com'io ben credo
Peruerso consigliero,
M'ha palesato il tutto,
Et ad opre maluagie anco inuitato,
Ma non farà già mai di nobil Ninfa
Violato da me l'honor, che solo
E suo pregio, sua gemma, e suo tesoro.
Nè

Nè mai creduto haurei
Che doppo vna repulsa hauessi ardire
Tentar con modi infami
Tu stessa il mio volere,
Pens'al gran dishonore
In che tu caderesti,
Che ne saresti poi mostrat'à dito
Come di vita indegna.
Pens'al graue periglio à che t'espuoni;
Poiche non soffriranno
Il tuo Padre il fratello.
Che resti in casa lor macchia si rea;
E già mi par vedere
Finauro, che zelante de l'honore
Il ferro stringa, e nel tuo cor lasciuo.
Vibri colpo mortale.
Però torna in te stessa,
Et hor ch'à tempo sei ritira il passo,
E l'impudico amor manda in oblio.
Ama, se amar tu vuoi,
Di nobile Pastore
La virtude, e'l valore, ond'al fin possa
Sperar grati Himenei.
Euri. Hai sfogato il tuo core! hai detto quáto
Poteui dir! di concitare à sdegno
Credeui questo petto,
Ma non può l'amor mio si di leggiero
Mutar voglia, & affetto.
T'amo così crudel come tu sei,
L'honore in te confido. [re
Disprezzo ogni periglio, e pur che amo-
Mi ti renda cortese,
Segua che vuol, di me dispóga il Cielo.
Dor.

Dor. Dico che ti conuien mutar pensiero.
Altramente farò, tutto palese
Al Padre tuo.
Dol Padrona ohime che viene
Euronio à questa volta;
Piglia partito.
Euri. Taci.
Che'n vn nuouo pẽsier la mẽte aggiro;
Conferma li miei detti a luogo, e tẽpo.

SCENA SETTIMA.

Eurilla, Euronio, Dorillo, Dolido.

TEmerario, villano,
Perfido disleal, empio, fellone,
Così tratti le Ninfe? In questa guisa
Osserui tue promesse?
Vso cred'io tra le rapaci fiere,
Di costumi inhumano,
A violare ad ingannar sei pronto.
Ma questa volta pagherai la pena.
D'ogn'altro tuo misfatto.
Dor. Io promesso? ingannato?
Io misfatti? Che sento?
Euri. Ancor neghi mendace
Le promesse, e gl'inganni?
In van credi celar colpe si graui.
Euro. Eurilla c'hai da far con quel bifolco?
Perche tanto furor? perché tai grida?
Euri. Ohime Padre infelice.

Di più misera figlia,
Hoggi a che duro passo
Mi conduce mia sorte, il mio destino.
Eccomi a piedi tuoi supplice in atto
Di rea di colpa immensa;
Chiedo, non già perdono; ma castigo
Pari a l'error commesso. (vedo?

Dor. Dormio? sogno? vaneggio? ohime che

Euro. Che duro passo? che castigho? quale
Error? di sù? non mi tener sospeso.

Euri. Ch'io dica? mi s'agghiaccia
Il sangue ne le vene,
Già tremante la voce
Dimostra il mio timore;
Mi s'annoda la lingua,
Si confonde il pensiero,
Nè ardisco proferir fallo si graue.

Euro. Qual castigo darò di colpa ignota?

Euri. Di morte Padre mio, colpa mortale
Non vuol minor emenda.
Morte giocoda vn tempo
Stata mi fora, hor mi si mostra horrēda.
Pur dolce anco sarà, se data fia
Prima che proferire
Debba la lingua mia le mie vergogne.
Vibra quel ferro, vibra
Ne le viscere mie, dentro il mio seno;
Così vittima infame
(Colpa di mio destin, d'inganni altrui)
Caderò per le mani
Di chi vita mi diede offerta a Pluto;
E lauerà'l mio sangue
La macchia c'hanno impressa

L'ope-

L'opere altrui maluagie
Nel mio candido honore.
Euro. O, che infausto principio.
Hor, su sia che si voglia
Bramo saperlo, ò tù lo dici, ò ch'io
Castigo ti darò tanto crudele
Che non in van tu chiederai la morte.
Euri. Poi che tù lo comandi, ò Padre mio,
Dirò, se tanto spirto hauro di dire.
Ma la speranza di douer finire
Con i detti la vita
Per le tue mani, mi darà vigore.
Questo (non sò s'io dica
Huomo, fiera, ò Bifolco)
Questo del mio tormento,
E del danno comune è sol cagione.
Hoggi essendo a la caccia
Con altre Ninfe, mi successe a caso
Seguitando vna fera
In oscura cauerna entrare, in essa
(Ahi rimembranza amara)
Ritrouai fiero intoppo, e tal che dirlo
Aborrisce la lingua. [resto.
Euro. Già mezo è detto, hor puoi seguire il
E tu Dolido intanto
Ritieni quel Bifolco, acciò non parta
Dor. Non temer ch'io ne vada, [sento,
Che di troppo gran colpa, à quel c'hio
Mi renderebbi reo, se col fuggire
I suoi detti approuassi.
Euri. Piacesse pur al Ciel che i detti miei
Fosser mendaci, ma se dir conuiene
Ecco al fin pur ch'io dico.
Non

Non sò se caso o d'arte,
Il mio destino, ò le sue voglie impure
Hauessero condotto [co.
Questo mostro d'Auerno in quello spe-
Sò ben ch'a pena il piede
Posi ne l'antro, ch'egli all'improuiso
Mi s'auuentò, mi tolse pria gli strali,
Indi s'oppose al varco, ond'vscir fuori
Più non potessi, e poi
Cominciò con lusinghe ad allettarmi,
Con parole d'affetto,
Con affetti del core
Palesarmi tentò d'essere amante.
Che non fè, che non disse
Per dispormi ad amarlo?
Disse, e fè cose tali
C'hauriano intenerito i duri marmi,
Haurian piegato al suo voler le fiere.
Pur non potè il cor mio
Punto ammollir di quel rigor pudico
Che lo tenean difeso;
Anzi acerba ne'detti, e nel sembiante,
Con orgogliose voci a lui risposi.
Come ei si vidde priuo
D'ogni speranza di poter co'preghi
Ottener le sue voglie,
Voltossi a le minaccie,
E mostrò che la forza era bastante
Per far ch'egli ottenesse
Ciò che li contendeua il mio rigore.
Che poteuo allor fare inerme, e sola?
Vistam'in poter suo viddi già perso
Il mio candid'honore, ne sapendo

Che

Che partito pigliarmi,
Li dissi che d'amarlo ero contenta
Se mi voleua sposa, e ben credei
Che restando sicuro d'ottenere
Quel che bramato hauea, con modi honesti.
Douesse star contento, & aspettare
Di celebrarne gl'Himenei solenni.
Accettò ben l'offerta; e mi promisse
Esser mio sposo, & inuiolabil fede
Ne giurammo l'vn l'altro;
Ma con questo legame
Dando maggior colore
A sue voglie lasciue,
M'incalzò maggiormēte, e à viua forza
In quell'antro funesto
Colse degl'amor suoi rapace il frutto.
E per vantarsi di perfidia estrema
Satie l'ingorde brame
Mi schernì, m'oltraggiò, fuggir, ne volle
Ma Dolido che all'hor me ricercaua
Ne sopragiunse, lo fermò, qui tratto
Dopoi l'habbiamo insieme, oue negādo
La data fede; il violato honore;
Ricusa essermi sposo;
Ond'io che testimonii
De' funesti Himenei
Non ho che il Cielo, e i Dei,
Bene spero da lor giusta vendetta,
Ma viuer già non voglio
Spettacolo d'infamia al Mondo tutto,
E vò che la mia morte
Facci a altrui manifesto
Che sē caduta sono in tanto errore
Non

Non ha peccato il core.
Dor. O sommi Dei, voi che i pensieri occulti
D'ogni mortal vedete,
Scoprite del mio core
Con mirabil effetto
L'innocenza, e l'honore,
Padre, che quasi tal posso chiamarti,
La fragile incostanza
Del sesso feminile è tanto nota,
Che lieue mi sarà, se tu m'ascolti,
Mostrar l'altrui perfidia, e la mia fede.
Euro. Meriterebbe così graue offesa
Repentino castigo,
Ma con quel dolce nome
Di Padre, ond'honorar hai tu voluto,
Questa senile etade
M'hai strapito il core,
Che mi contento vdirti.
Di pur quātō tu vuoi; ma presto, e chiaro.
Euri. Che vn traditor, vn disleale, infido,
A costo di mia fama
Snodi la lingua fraudolente, e rea
In sì publico luogo?
Non sarà vero mai, voglio più tosto
Con le mie mani stesse
Cauarnela di bocca.
Euro. Fermati Eurilla, e basti
Quella c'hai già cōmessa opra maluagia
Che non andrà impunita.
Tù vieni con noi Dorillo;
Andiamo alle mie stanze, iui del fatto
Si prenderà certezza.
Dor. Andiamo, il Ciel di veritade amico
Farà

Farà questa palese.

Dol. Padrona, ancor non sò doue camini
Questo lungo discorso.

Euri. Che Dorillo s'vccida, ò sia mio sposo.

CHORO.

O Miserabil sesso feminile,
Che sei tant'imperfetto,
Quasi de l'huomo insopportabil peso;
Ch'ogn'or viue soggetto
Che nel tuo core indegno foco acceso,
Piegheuole t'inchini ad atto vile.
Qual inhumano stile
Fù che de l'huomo soggettò l'honore.
Di fragil Donna à l'incostante core?

Donna ne l'odio, e ne l'amor tenace,
Se l'vn di questi affetti
Nel cor riceue, non lo lascia mai.
Perde tutti i rispetti
Se d'Amor sente gl'infocati rai,
Freme di sdegno a la funesta face.
Ma qual può trouar pace
S'auuien ch'ondeggi qual battuto legno
Frà duo fieri tiranni Amore, e Sdegno?

Qual non ritroua subito consiglio,
Senz'hauer altra cura
Se sia buono, se no, se saggio, ò stolto?

Dis-

Discaccia ogni paura,
Verecondo rossor, fuga dal volto,
Temeraria disprezza ogni periglio.
L'honor che come giglio
Dourebbe conseruar candido, e puro,
Nol conosce, ò lo sprezza, e'l rẽde oscuro.

Perfida Eurilla che se stessa infama
Con vna falsa accusa,
E del suo genitor l'ira non teme;
Ma di veleno infusa
Snoda la lingua fraudolente, e geme;
Stuprata se, Dorillo infido chiama.
Dice che sdegna, ed'ama,
Del suo disnor ministra ella si rende,
L'amato, il Ciel, se stessa, il Padre offẽde.

Però non sia chi creda
Donna che pianger veda
Che mai sente dolor, solo s'affanna
Di gelosia, di rabbia, e sempre ingãna

Fine del terzo Atto.

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Choro di Ninfe Cacciatrici, Erminia.

TAnto siam consolate
D'hauerti ritrouata,
Quant'eramo attristate
De la perdita tua, Ninfa vezzosa.
Non è cotanto ascosa
Parte di questa valle, oue cercata
Non t'habbiam buona pezza,
Timorose di tè, de la tua vita;
Poiche vaga beltade
In si tenera etade,
Ancor che da l'honor sia custodita,
Scompagnata trà boschi è mal sicura.
Erm. Giusta cagione haueui
Di temer del mio male,
Poiche strano accidente
M'ha si turbato i sensi,
Che non sò s'io mi sogni, ò sia bē desta.
Cho. Fà che siam teco a parte
Di tue fortune ò siano buone, ò rie
Acciò sentir possiam gioia ò dolore
Come richiede il caso.
Erm. Come sapete andammo
A cominciar la caccia,
E nel più folto de la macchia entrate
Seguendo'l grido de latranti cani
Dietro le fere timide, e fugaci,

Vna

Vna damma veloce
S'attrauersò da noi poco lontana,
Ma in guisa che d'alcun non fù veduta
Che da me sola sola, & io bramando
Colpirla di mia mano,
Frettolosa la seguo; ella piegando
Sù la rupe di Tirsi,
Mentre quasi l'incontro
Sopra quel passo stretto,
Io non sò come sdrucciolando il piede
Nel precipitio caddi,

Cho. Ahi doloroso caso.
Ma qual pietosa mano
Di Deità Celeste
Ti trasse dal periglio?

Erm. Tosto mi tenni morta.
Però cadendo con la testa in alto,
Il vento che spiraua con vigore
Da la vicina Valle,
Gonfiando la mia veste
Tanto mi sostea, ch'io mi pensai,
Fosse di Psiche il del caso amante
Che del mio mal pietoso
Venisse a darmi aita.
Così con lieue moto i' giunsi al mezo
De la scoscesa rupe,
Oue alcuni virgulti
Sporgono tanto in fuori,
Che danno modo di fermarui il piede,
Quiui restai, qui viddi
Poco da me lontana
Vna concaua grotta, nel cui seno
Correa di limpid'acqua

Pic-

Picciolissimo riuo, e sopra vn sasso
Era a seder posato
Vn che sembiante haueа
Di Satiro lasciuo.
Armata era la fronte
Come quella di Pane Dio Siluestre
Di due nodose corna. [do,
Hispid'haueа la barba, acceso il guar-
Colorite le guancie,
Pieno di velli il petto,
Muscolose le membra, il piè caprigno.
Questi ver me si mosse, & io tremante
Non sapeuo che farmi, per fuggire
Altro luogo non v'era
Che picciola stradetta, ond'ei veniua.
Desiauo la Morte,
Ma tanto spauentoso
M'haueа mostro i sembiante,
Che non hebbi vigor di procurarla
Con rinouar il salto.
Cho. O che strano partito, e qual timore
N'ingombra nel tuo honore.
Erm. Giunto mi disse, non temere o Ninfa,
Che quì per tua salute io son venuto,
Et al mio cenno solo
T'han sostenuta i venti.
Per la mano mi piglia, e segui disse
Le mie pedate, poi la via riprese
Verso l'ombroso speco,
Indi per occultissimo camino
Di certe grotte oscure,
Che dà qualche spiraglio
Di tanto in tãto haueá lume dal Cielo,

Sicura mi guidò; mi disse, io sono
Il tutelare Dio di questi Boschi;
In questo luogo istesso hoggi hò difeso
D'vna perfida Ninfa
La pregiata honestade,
Ch'empiamente da lei poco prezzata
Di tradirla pensaua. A te la vita
Hor ho saluata; e pria ch'el Sol tramõti
Da disperata morte
Trarrò nobil Pastor di queste Selue,
Perche poi teco viua.
Così destina il fato. Eramo intanto
Giunti di Tirsi a la spelonca nota
Oue la guida mia sì d'improuiso
Da gl'occhi mi disparue,
Che non sò ben se strani sogni ò larue
M'habbian deluso i sensi,
E per mia buona sorte ho voi trouate.

Cho. O d'infausto principio
Felicissimo fine.
Lodato il gran motor che così bene
Difende i suoi fedeli.

Erm. Andiamo verso casa, e se v'aggrada
Mi direte per via
De la caccia il successo.

Cho. Ne sarai consolata.

SCE-

SCENA SECONDA.

Eurenio Dorillo.

DOrillo ogn'altro fallo
Che si trattasse mi faria più pio;
Ma quì và l'honor mio,
Nè via di mezzo è data,
O tu mi dici il vero,
Ond'io possa pensare
A rimediare il fatto,
O ch'io t'accuso a Sacerdoti sacri,
Il cui giusto rigore
Confessando mia figlia, & il bifolco
Sendone testimonio,
Cancellerà con la tua dura morte
Il mio macchiato honore.

Dor. Io dissi, e dico il vero,
E sempre lo dirò. Di questo fallo
Sono tanto innocente
Quant'il candido agnello (ue
Ch'al sommo Gioue hoggi offerir si de
Io giuro il Cielo, io giuro
De l'Acheronte, e Stige
L'onde temute fin da Dei Celesti,
Che di macchia sì graue
Non solo i'non offesi
L'honor de la tua figlia,
Ma ne pur lo pensai.
Io sarei stato, io stesso
Di lei fedel custode, s'altri hauesse
Opra sì rea tentato, e se'n ciò mento
Siami nemico il Ciel, tiranno Amore

Congiurate le Stelle,
E tutte a danni miei l'alme rubelle
Mandi l'horrenda Lite,
E sian le mie ſperanze hoggi finite.

Euro. S'altro che giuramenti
Non porti in tua difeſa,
Sodisfatto non reſto.
Son queſti degli amanti
Le ſolit'armi, ond'ingannar ſouente
Soglion alma innocente.
Qual furor, qual pazzia
Ha de la figlia mia
Moſſa la lingua a così graue accuſa,
In di honor ſuo ſteſſo?
A ſincerarſi di sì graue ecceſſo
Altro vi ſi richiede,
Poco può darſi a giuramenti fede.

Dor. Più dirò ſe più vuoi.
Non è ſopra la terra aſpe sì crudo,
Così peſtifer angue,
Come Donna ſprezzata.
Donna ch'innamorata
Scopre vna volta le ſue voglie impure,
E a gli amor ſuoi non troua
Vicendeuole affetto,
Tutta rabbia, e diſpetto,
Che non fà? che non penſa? e qual non (troua
Improuiſo conſiglio?
Tal è la figlia tua, fragil è il ſeſſo;
E cuſtodita mal da ſeruo infido.

Euro. Taci, che meno credo
Queſte tue noue ſcuſe
De' primi giuramenti.

Non

Non sō tā:o impudiche in queste Selue
Ninfe così ben nate,
Che d'altri innamorate
Chiedino de l'amor l'vltima meta,
Con domanda indiscreta.
E poi creder non posso
Che pur volendo Eurilla esser amante,
Volgesse in vn Bifolco i suoi pensieri.
Nò nò che non son veri
I tuoi detti mendaci.
E cosa troppo vsata
Chi d'amoroso fallo è fatto reo,
Voler che sia di quel misfatto autore
Il proprio accusatore.
Dor. Io son tanto sicuro,
Che'l tempo, (ch'è de l'opre
Testimonio sincero)
Debba scòprir di questo fatto il vero;
Ch'altra gratia non chieggio
Se non che tu sospenda
Solo l'esecution de tuoi pensieri,
Sin al nouello Sole;
Che da me sentirai tali parole
Che sarai sodisfatto.
Euro. Questa, di che si tratta,
E cosa che sì preme a l'honor mio,
Che non posso, nè voglio
Interponer dimore,
Vedi Dorillo, questo è risoluto,
Al sacrificio santo
Che al gran libero Gioue
S'ha da far questa sera,
Eurilla interuerrà vergine, ò sposa,
 O tù

O tu vittima al Tempio
or. Se ben faria la Morte
Vltimo fine d'ogni mio penare,
Et è da me bramata,
Pur così temo de l'infamia il nome,
Che sofferir nol posso.
Ahi misero che faccio?
Qual fia meglior partito?
Sarà l'amore, ò l'honor mio tradito?
ro. Parmi ch'ignoto affetto
Al cor mi parli, e dica,
Ben ch'ei bifolco sia.
Non lo sdegnar congiunto.
r. Si salui hora l'honore,
Poi penseremo al resto.
Padre, mio caro Padre,
Basta sol questo nome
Per operar che sodisfatto sia
De l'innocenza mia,
Ben che d'altro fallire
Colpeuole mi renda,
Pur non è così graue.
o. Che dici? ohimè che sento?
Padre? sei tù mio figlio?
E come in questo luogo? in queste vesti?
r. Finauro sono, e se del mio venire
Sentirai la cagione,
Forse mi crederai degno di schusa,
Hor domando perdono.
o. Ah ben conobbe il core esser vicina
Di mè si nobil parte.
Figlio l'innobedienza
Contro del Padre, non vulgar eccesso,
E già

E già da te commesso.
Pur io son Padre, & il paterno affetto
Ti scusa ogni diffetto.
Alzati ò figlio mio, porgimi'l seno
Ch'io l'abbracci, lo stringa, e mi cõsoli.
Andiamo à casa ò figlio,
Iui diremo a lungo
Che t'ha mosso a venir, e come il fato
Habbia quì te guidato,
Per farne in questo giorno
(Lo dico in breui accenti)
Me felice, te sposo, ambo contenti.

SCENA TERZA.

Eurilla Dolidò.

COnoscerà Dorillo [amante;
Quant'è grande il poter di donna
O ben orditi inganni,
Ben trouate menzogne,
Ben inuentate frodi.
Quanto fù il mio consiglio
Subito, & improuiso,
Tanto fù buon, tanto fù ben pensato;
E se ben par macchiato
Ne resti l'honor mio, darà mio Padre
A ciò presto rimedio.
Già mi par di vedere [co
Ch'ei mi faccia sua sposa, ei ch'è bifol-
Gradirà l'accopiarsi a nobil Ninfa,

Potendo conſeguirlo
Con leciti Himenei, ma quando pure
Haueſſe altro penſiero,
Il timor de la morte,
Li muterà volere,
Quand'egli intenda che le noſtre leggi
Condannano a morire
Vn reo di quell'eccceſſo, ond'accuſato
Sincerar non ſi puote.
E ſon l'vnico ſcampo
Di sì giuſto rigore
Concordi nozze, volontario amore.
O me lieta, e contenta, ò me felice,
Che più ſperar mi lice?
Dol. Eurilla aſcolta, Eurilla.
Dorillo, ohime non poſſo
Per l'affanno parlar.
Euri. Che dici? parla,
Che coſa è di Dorillo? è già mio ſpoſo?
Dol. Ohime che ria nouella hora ti porto.
Finauro tuo fratello
E quel che di Dorillo il nome hauea.
E già ſcoperto, e ſenza dubio alcuno;
L'ha conoſciuto il Padre, io ſteſſo, e tutti
Che ſono a la tua caſa;
Donde ſon io fuggito,
Temendo quel caſtigho che ſi deue
Al mio mal operar. Tra queſti boſchi
Hoggi ſtarò naſcoſo; a Dio, ti laſcio.
Tu prendi altro partito.

SCE-

SCENA QVARTA.

Eurilla sola.

E Finauro Dorillo? è mio germano
Quel che d'ardore insano,
M'accese il core, il petto?
O Cielo, ò Dei, che sento?
Dolida non fuggire,
Vien quà, dammi di nuouo,
Questo crudele auuiso,
Dimmi s'è dubbio, ò certo,
S'è veritade, ò inganno, [ti.
L'ha conosciuto il Padre, io stesso, e tut-
Ahi conoscenza fiera,
Metamorfosi ria,
Che fai palese altrui la colpa mia.
Dunque di Bibli rinouar degg'io,
L'incestuoso Amore?
Io d'impudico ardore
Pien il cor, pien il seno,
Bramai thalamo infame?
Ma che? non mi fù noto
D'amare vn mio fratello;
Finauro non amai, ma sol Dorillo.
Pur Dorillo non era,
Degn'oggetto d'amor sendo Bifolco.
Ahi di Finauro il viso.
M'accese il core, e di Dorillo il nome.
Ma, ch'io facessi note
A mio fratello l'impudiche voglie;
Che importuna sfacciata
Io stessa l'incitassi.

Ad opere lascine;
Che temeraria infame
A mio Padre narrassi
Stupri mentiti, violenze false; [ma;
Macchiãdo l'honor d'altri, e la mia fa-
Ohime, troppo gran falli,
Il cui giusto castigo
Sarà l'horrido inferno,
A scelerato ardor vn foco eterno.
O Padre, ò mio Germano,
Già mi par di vederui
Contro di me d'ira, e di ferro armati,
Squarciarm'il petto lacerarmi il core.
Il core infame nido
Di peruersi desiri,
Fonte de rei sospiri.
Nè già soli sarete
A tormentar quest'alma,
Che da miei stessi errori
Crudelment'il pensiero ogn'hor trafitto
Non mi concede posa.
Viuo à me stessa in odio, al Cielo in ira,
Aborrita dal Mondo, e quel ch'è peggio
Da Cinthia la mia Dea sarò scacciata
Come Ninfa impudica. (me
Ohime ch'en proferir di Cinthia il no-
Ripiena di furor tutta mi sento.
Sdegna forse la Dea che nominata
L'habbia mia lingua immonda.
Che debbo far? morire.
Morire? o questo nò; viuer io voglio
A dispetto del Cielo, e de le Stelle.
Fuggire? e questo meno,

Voglio moſtrar la fronte
A chi penſa d'opporſi al mio volere.
Haurò ben forza sì di ſuperare
Queſti maligni influſſi.
Chi ſarà che mi voglia
Turbare i miei diletti?
Facciaſi auanti, e parli.
Sei tù perfida inuidia,
Che ſopportar non puoi:
Ch'io tanto ben poſſeda?
Vccidetò con le mie mani ſteſſe
Chi lo vorrà godere.
E la malignità che'n varie forme
Altrui cambia l'aſpetto,
Per leuarmi i contenti;
Ma non ne goderai, che'l mio Dorillo
Ritornerà in ſe ſteſſo.
Amore? Amor tu ſei
D'ogni mio mal cagione,
Vien quì folle garzon, fallace arciero.
Fallace sì, non vedi
Che mi moſtri Dorillo, e che mi fai
Poi di Finauro amante?
Ch'io ne mento? tù menti,
E te lo proueranno li miei ſtrali,
C'hauran de tuoi più forza.
Ma che? contro vn fanciullo,
Non voglio adoprar armi.
Ecco li ſpezzo, e getto.
Hora con queſte mani
Ti batterò da putto.
Ti metti a la difeſa? e che ti penſi
Fuggir da le mie mani?

Ma non voglio vantaggio,
Sei nudo tù, voglio snudarmi anch'io.
Ecco per far più presto
Squarcio dal petto i panni.
Hor veniamo a le prese.
Ma tu timido fuggi?
Ti saprò ben seguire.
Pastori à là correte,
Piglia, piglia ch'è amore,
Ladro che fugge, e m'hà rubbato il core.

SCENA QVINTA.

Erminia, Polinda.

TV ancor Polinda cara,
Non fosti hoggi a la caccia?
Pol. Nò, perche il dì mi Eurilla
Ch'io fossi sposa mi turbò la mente.
Sì che più non poteì seguir la caccia,
Et a dietro tornai. Sai che le Ninfe
Sono tanto soggette
A Paterni comandi,
Che con esser a lor tutti vietati
Gli amorosi diletti, fuor che quelli
C'hanno Himeneo per duce,
Hoggi ne ancor di questi a loro è dato
fare scelta a sua voglia.
Cruda legge del Mondo,
Che contradice a la Celeste legge,
Che vuol che gl'Himenei

Da

Da volontà concordi
De la donna, e de l'huomo fian legati.
Il non hauer saputo
Chi sia ch'è destinato essermi sposo,
M'ha tenuto il pensiero
Fra speranza, e timor tutto dubbioso.

Erm. Quand'è libero il core
Da seruitù d'Amore,
Poco di ciò s'affligge.
Il tuo Padre è già vecchio, accorto, e sag[gio]
Sei di lui sola herede;
Poi ben esser sicura
Non t'haurà dato sposo che non sia
Al tuo merito eguale.
E quando egli sia tale,
Ben è douer che del Paterno impero
Porti'l giogo leggiero.

Pol. E l'amor ne le Ninfe
Sì naturale affetto,
Ch'infelice può ben dirsi quel petto
Che non l'habbia prouato;
Nè già creder poss'io che tu non senta
Come l'alme tormenta.
Amor dolce Signore
Nutre di gioia vn core,
E se talhor li dà qualche martiro,
Come vn lieue sospiro
Subito passa, e lo disperde il vento;
D'ogni picciol contento.
Amor tenero infante:
Fà beato vn amante,
E se talhor di lagrime lo pasce,
Indi ogni suo ben nasce;

Che

Che tanto gusta più l'oggetto amato,
Quant'è più destinato.
Erminia scaltra sei,
E intendi i detti miei;
Hor che d'amor parliamo
Non celar il tuo core a me che t'amo,
E goderò che chi tra queste piante
Si troua meco ogn'hora,
Mi sia compagna ancora
Nè gli affetti del cor essendo amante.
Erm. Mai più Polinda intesi,
Che tu fossi d'amor così maestra,
O quanto ben ne parli, Io ti concedo,
Che dolce amore, amor soaue sia,
Che grata signoria
Tenga sopra d'vn alma,
Però con questo, ch'egl'accenda i cori;
Quã d'Himeneo nè lacci suoi li stringe.
Pol. Quest'è vn amor forzato.
Erm. E l'altro amor vietato,
Sol concesso a Pastori,
Perche frà dolci amori
Snodan la lingua al canto,
Ond'altri si dè vanto
Placar de l'Acheronte il crudo Rege.
Ouero al suon d'armonica zampogna,
Compongono sì dolci canzonette,
Versi tanto sonori,
Che rapiscono i cori. Ma la donna
Ne l'odio, e ne l'Amor vie più tenace,
(Sia detto con tua pace,
Se prima d'Himeneo serue ad Amore,
Tinge di macchia oscura

Il suo

Il ſuo candido honore.
Pol. E poſſibil che tu mai non prouaſti
Amoroſa dolcezza?
Sò pur che foſti vn tempo
Di leggiadro Paſtor fiamma ſoaue.
Io parlo di Finauro,
Che di sì graue ardor per te s'acceſe,
Pria che foſſe dal Padre
Chiamato ad habitare
Le ſelue di Peloro?
E forſe hora conſerua
Più che mai viue le cocenti fiamme.
Tu nol vedeſti all'hor? tù non l'amaſti?
Eim. Conobbi l'amor ſuo,
E fù da me gradito;
Ma poi dì quì partito
Altre cure, altri affetti, altri penſieri
L'hauranno ritenuto,
Che s'egli haueſſe quì laſciato il core
Mal potrebbe ſoffrire
Viuer tanto ſi lungi, e non morire.
Pol. Pur io sò ch'el meſchino
Viue ne la tua vita,
Per amor tuo ſi ſtrugge.
Spera ben che tu l'ami,
E con queſto conſola i ſuoi martiri;
Ma tanto egli ha timore
Di trouar nel tuo ſdegno il ſuo morire;
Ch'eletto ha di ſoffrire
La lontananza de l'amato ſole,
Per non metter in forſe quella ſpeme
Onde nutriſce l'alma. O s'io poteſſi
Farli ſaper che l'ami, ò come lieto
Ne

Ne gioirebbe, e con veloce corſo
A queſto patrio ſuolo
Mouerebbe le piante,
E da tuo Padre conſeguir potrebbe
I tuoi grati Himenei.

Erm. Di Finauro l'amor nõ hebbi a ſdegno,
E lui degno ſtimai de l'amor mio.
Se foſſe à me dal Padre eletto ſpoſo,
Io ne ſarei contenta;
Ma fin che'l mio voler da l'altrui voglie
Irreſoluto pende,
Io non voglio legarmi.

SCENA SESTA.

Aretio, Polinda, Erminia.

Pol. IL Ciel vi ſalui, ò Ninfe;

Erm. Et à te di ſue gratie
Prodigo ſempre ſia l'iſteſſo Cielo.

Are. Tu mia diletta figlia
Rendi gratie douute al ſommo Gioue,
Et il tuo cor prepara
Al contento, a la gioia,
Che felice nouella hora ti porto.

Pol. Padre da le tue voci
Altro non può venirmi
Che nuoue d'allegrezza, eccomi pronta
A far quanto comandi.

Are. Figlia la tua più non acerba etade,
Ond'i frutti d'Amore
Altri cogliér ne poſſa;

La

La mia ſtanca vecchiezza,
Che da tè ſola ſpera
Ne l'eſtremo de gl'anni alcuna gioia,
M'hanno già perſuaſo
Di non più differir à prouederti
Gradita compagnia.
L'ho prouiſta, ſei ſpoſa, & è lo ſpoſo
D'Euronio il figlio.

Eerm. Chi? Finauro forſe?

Are. Finauro.

Erm. O mia Polinda mi rallegro
Che quel Paſtor sì vago
Tanto da te lodato, hor ſia tuo ſpoſo.

Are. Che dici? non ne godi?

Pol. O caro Padre,
E ſi ſtretto il legame ond'Himeneo
Due alme inſieme vniſce, (te.
Che ſciogliér nõ lo puote altri che mor-
Però ſi d'improuiſo a tal nouella
Ne reſto aſſai turbata.

Erm. Ciò non ti ſia di noia,
Il tempo che richiede
La lontananza del nouello ſpoſo,
Baſterà per quetarti
Il ſolleuato core.

Are. Lo ſpoſo è più vicino
Che non penſate; queſto giorno iſteſſo
E ſtato da voi viſto, e tu Polinda
Parlato hai ſeco a lungo.

Pol. Ohime che ſento?

Erm. O caſo inaſpettato, (petto.
Ch'empie (non sò perche) di gioia il

Are. Finauro, è già tre giorni

Che

Che ne la noſtra caſa
Sotto mentito nome di Dorillo
(Non sò per qual cagione)
Per bifolco ha ſeruito, e queſta ſera
Dee celebrar le nozze, andiamo figlia
Ad incontrarlo, ch'egli
Con Euronio ſuo Padre à queſta volta
Già deue eſſere in via
Per venire a trouarti.

Erm. Haueui ben cagione
Polinda di ſaper del tuo Finauro
Ogni penſiero aſcoſo.

Pol. Mio nō fù ne ſarà. Mio Padre andiamo.

Are. E tu Ninfa gentile
Se vuoi trouarti ad honorar le nozze,
A la mia caſa; o al Tempio
Puoi venir queſta ſera.

Erm. Ne riuedremo al Tēpio. à Dio Polinda.

CENA SETTIMA.

Dorillo, Armindo, Clarino.

SBrigami preſto Armindo,
O dammi vita. ò morte.

Arm. Alfin conclude il vecchio
Che nō vuol dar ſua figlia a foreſtiero.

Dor. O ſe ſapeſſi Armindo, non è queſto.
Che'l mio gioir contenda.

Cla. Dimmi Paſtor infido,
Dimmi cor diſleale,

Fiero

Fiero mostro d'Auerno, oue apprēdesti
L'arti di traditore?

Dor. O Cielo, e questo ancora
Mancaua à miei guai.

Cla. Il Cielo è sì nemico
Ad vn ingrato cor, che questa volta
Al certo non t'ascolta.
Voglio ben io perche tu possa hor hora
Frà l'infernali schiere
Sparger le tue preghiere
Con questo dardo mio passart'il petto.
Difenditi se vuoi, c'hora t'vccido,

Erm. Ohime ferma Clarino,
Placa lo sdegno alquanto, e fà ch'io sappia
Quai siano tue querele.

Dor. Ahi tutti congiurati
Huomini, Stelle, e Fati, a danni miei.

Cla. Tù del tuo stesso mal ministro sei.
Dimmi; ò de l'infernal turba feroce
Fiera più dispietata,
Dimmi, qual lingua è stata
Di mescolar ardita
Frà gli amorosi miei dolci diletti
Spirti di gelosia, se non la tua?
Chi frà veraci Amori
Ha di mentiti ardori
Confuso vn rio sospetto,
Se non vn velenoso empio tuo detto?
Tu dicesti a Polinda, la mia vita,
Ch'io son d'Erminia amante,
Turbasti in vn istante
Il suo cor, la mia pace, i nostri amori.

Dor. Clarin tu sai ch'a me gli ardori tuoi
Non

Non fidasti giamai;
Onde se pur errai,
Non fù per volonta, ne per contento
C'habbi del tuo tormento.
Tu stesso mi dicesti
Ch'io tentassi saper d'Erminia il core,
Per mezo di Polinda;
Questa mostrò d'amarti; io che sapeuo
Che nõ v'è lingua a inuestigar possente
L'altrui cor, l'altrui mente,
Più di quella che moue vn cor geloso,
Finsi non veri ardori
(Nol nego) ma in tal modo che sicura
Quasi restò Polinda,
Che s'Erminia diceua vna sol volta.
Son di Finauro amante,
Egli in amor costante
Le nozze concertate
Haurebbe rifiutate;
Con che venia concesso
Luogo di conseguir vostri desiri.
Questi sono gl'inganni,
Queste le frodi, i tradimenti questi.
Se son degni di morte
Eccoti il petto ignudo,
Ferisci pur, che a me l'vscir di vita
Sarà finir gl'affanni.
Arm. Se a Dorillo non hai
Discoperto quel foco
Ch'el petto ti consuma, ò mio Clarino,
Non hai tanta ragione
Di concepire sdegno.
Egli senza sapere
Che

Che tu restassi offeso,
Cercò mezzi a quel fine
Da tutti noi bramato.
Cessino però l'ire,
E nasca dal morire
De lo sdegno la pace, sù Clarino
Abbraccia il tuo Dorillo.
Cla. Ne le cose d'amore
Troppo ogni scherzo nuoce.
Pur se la volontà non ha peccato,
Non fia che l'opre i'danni.
Ecco amico t'abbraccio, e ti perdono.
Dor. E l'amicitia, & il perdono accetto.
Hor poi che poco tempo
Mi si concede per veder il fine
O de la vita, ò de la morte mia;
Sappiate amici cari
Che discoperto i'sono; il Padre mio
M'ha conosciuto, e vuol che questa sera
Si celebri le nozze.
Io disdetto, non hò, ne consentito.
Ma son quasi fuggito
Da le sue stanze ond'egli pertinace
Hor hor volea condurmi
A ritrouar la destinata sposa.
Cla. Ahi cadute speranze, ahi fier destino.
Deh che faremo Armindo?
Arm. Se Dorillo è scoperto,
Per lui come Finauro
Trattiamo con Pinandro
Gl'Himenei de la figlia,
Ch'in esso mancherà quel suo rispetto
Che a forestier la nega.

Cla. Tu dici bene, il Ciel ne porga aita.
Ecco ch'à questa volta
Ei moue tardo il passo.
Arm. Ritirati Dorillo
Prima c'egli ti veda, e a noi la cura
Lascia di ben seruirti.
Dor. Io vado, Amor mi guidi.
Cla. E me consoli.

SCENA OTTAVA

Pinandro, Armindo, Clarino.

O Quanto è graue cura
L'hauer figlie in età d'essere spos[e]
Io che n'ho (ben che sola
D'ogni mio bene herede)
E di campi, e d'armenti
Non inuidio à Pastor di queste Selue,
Pur mi dà gran pensiero.
Hor che deue seguir di chi n'ha molte
Senza tante ricchezze
Che accompagnare a suo voler le possa,
Lo stimo vn grāde affāno, c'l cōpatisco
Arm. Che ne dici Pinandro? hai più pensat[o]
A le proposte nozze?
Pin. Ho ben fra me discorso
Quanto da te fù detto,
E di nuouo risoluo che non voglio
Dar mia figlia a straniero.
Cla. E se fosse vn Pastor di tanto pregio
Quan-

Quanto ti disse Armindo,
Nè fosse forestiero,
Ne li daresti?

Pin. Ciò com'esser puote,
Se mi fù detto ch'è Pastor Sicano?
Prendo maggior sospetto, che si tratti
Con fintioni, & inganni.

Cla. Son lontane le frodi; a te fù detto
Ch'è nobile Pastor, d'aspetto vago,
Di virtù, di valor, di fede insigne.
Tal è chi la desia,
Et è nato di più fra queste Selue.
Nè fù dal ver lontano
Il dir ch'era Sicano, hor basti ch'egli
Nacque del Serchio in riua,
Ama tua figlia, e la domanda sposa.

Pin. Horsù dite chi sia,
Che s'è di questi Boschi a me sia noto.

Cla. Il figliuolo d'Euronio,
Finauro che frà nobili Pastori
Di queste Selue a pochi cede il luogo.
Finauro de le muse tanto amico
Che non inuidia de'cantor famosi
Le zampogne più dolci, e acõpagnando
Al vago suon la voce sua canora,
Mentre snoda la lingua in mesti accẽti,
Ferma gli vccelli, e i Venti.
Finauro de le Ninfe di Peloro
Fiãma soaue vn tempo, e grato ardore,
Le fuggì, le sprezzò pascendo il core
Ne l'amor di tua figlia.
O quante volte, ò quante
Di luminosa Stella

Mi-

Mirando il bel ſembiante,
Diſſe così riſplende Erminia bella.
O come ſpeſſo, ò come
Viſto ne l'Oriente
Sparger Febo naſcente i raggi d'oro,
Diſſe, ſimili a loro
Sono d'Erminia mia le belle chiome.
Hor ſi degno Paſtore,
Così fedele amante,
Viue in bramar coſtante
Te Padre, Erminia ſpóſa.

Pin. Dunque voi non ſapete
Che di Polinda è già Finauro ſpoſo?

Cla. Sappiamo che promeſſo
Ha per Finauro il Padre,
Ma lui già non conſente;
E ſenza il ſuo volere
Ogni trattato è nulla.
Giura il Cielo, e le Stelle
Di ſoffrire ogni pena, ogni tormento,
Prima che conſentirui.
Però volle ſtar qui ſenza che'l Padre
Conoſcer lo poteſſe, e qualche giorni
Soñ già che preſo di Dorillo il nome
Seruiu'Aretio di Bifolco, ſolo
Per tentar le tue voglie
Sopra di queſte nozze, e poi ſcoprirſi.
Hora non v'è più tempo,
Ch'è gia paleſe al Padre;
E queſta ſera vuole
Col nodo d'Himeneo
Legarlo con Polinda; egli riſolue
Se da te non ha vita,

Datſi

Darsi lui stesso morte.

Arm. La sua virtù, la nobiltà, l'amore
Meriteuoli son ch'ei da te sia
Riceuuto per figlio.

Pin. Sò ben quanto il Pastore
Giouane virtuoso,
Egual mi sia di nobiltà di sangue,
E faccio molta stima
Ch'egli così fedel, così costante
Sia di mia figlia amante.
Mi trauaglia però l'andar pensando
Ch'ei troppo scarso sia
De'beni di Fortuna.
Questi son hoggi, questi
I più stretti legami d'Himeneo.
In quanto breue giro sian ristrette
Le Paterne campagne,
E quanto poco abondi
E di greggi, e d'armenti à tutti è noto.
Mia figlia poi, ch'è di me sola herede,
Quanto più ricca sia d'ogn'altra Ninfa
C'habiti queste selue,
Non v'è chi non conosca.
Questa disuguagliãza hor mal s'accorda.

Arm. O miseria infelice
De l'ingordigia humana,
Che quei sacri Himenei
Da gli Celesti Dei già stabiliti,
Perche qui siano vniti
Da concordi voleri
Di duo felici amanti,
Non habbin altr'oggetto
Che di Fortuna gl'incostanti beni,

De l'aure più fugaci,
De' Venti più fallaci.
O Ciel, tu lo consenti?
Nol sofferisce nò, che bene spesso
Questi thalami auari
Con odio sempiterno
Mostrano vn viuo inferno.
Concedo che a Finauro
Da la Fortuna i beni
Sì da lui meritati
Sono stati negati.
Se come lui tu fossi
In vn pouero stato,
Loderei che tua figlia
E di bellezza, e di virtù dotata,
Non fosse accompagnata
A pouero Pastore, onde i disagi
Di pouertà comune
Soffrir poi ne potesse.
Ma tu, che (com'hai detto)
Sei così ricco, e senz'alcuno herede,
Di che altro hai bisogno
Che di saggio Pastor, perche conserui
L'acquistate ricchezze?
Hor non è tal Finauro?
In cui son tutte vnite
Quelle virtù ch'à mirar puote il Mondo
In ben nato Pastore.
Pin. Io l'intendo così, mia figlia ricca
Trouerà sposo ricco.
Ciascun segua sue voglie, i' de la mia
Farò legge a me stesso.
Cla. O inuincibil durezza
D'vn

D'vn ostinato cor di vecchio auaro.
ogni mia speme, Armindo,
Già comincia a mancare.
Arm. Non ti perder amico,
Ma confida nel Cielo;
Egli ancora può dar se vuole aita.

CHORO.

Mostro ingordo, e vorace, (me,
Che mai satiar non puoi l'auide bra-
Ma sempre più rapace
Quanto diuori più tant'hai più fame.
Chi ti produsse al Mondo
Empio, fellone, immondo,
Et empì con le tue cupide voglie (glie?
Tutt'il genere human d'affanni, e do-

Tu dal Ciel non venisti,
Che frà Celesti Dei non sei mai stato;
Nè da l'inferno vsciti,
Che nel cor di Pluton non hai regnato.
Qual fù nostra sventura,
Miseranda sciagura,
Che t'introdusse ne gli humani petti
Turbator de le gioie, e de' diletti?

De la terra, e del Sole
Lucido figlio, de la madre in seno,
Ricca infeconda prole

Staua rinchiusa, e seco il tuo veleno.
Ma i miseri mortali
Ministri de'lor mali,
Trassero l'oro a rimirar la luce,
Che d'ogni tuo fallir fù scorta, e Duce.

Con l'oro tu nascesti
Auaritia crudel, potente affetto;
E tu l'oro prendesti
Arme sicura da impiagare vn petto.
De le menti il ristoro,
Il secolo de l'oro.
Sparì, da l'oro che li daua il nome
Fugato, e morto, e non saprei dir come.

Ogni crudel rapina
Hebbe col tuo natal, e culla, e fasce.
Aspira a la rouina
Del debole il più forte, e'n ciò si pasce.
Giusti desiri, e Santi
Di duo pudichi amanti
Spesso conturbi, e tanta è la tua forza,
Che talhor d'Himeneo la face ãmorza.

Fuggi da'nostri cori
Auaritia, deh fuggi,
Ch'ogni gioia ogni ben cõsumi, e strug-[gi.

Fine del quarto Atto.

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Dorillo, Armindo,

O Come a tempo Armindo
T'ho ritrouato, à pũto i'ti cercauo
Perche già disperato è'l viuer mio
S'hora tu non mi dai qualche conforto
Dimmi son viuo, ò morto?
Che dicesti a Pinandro? ei che rispose
Arm. Disse Clarino, i'dissi
Quanto amorosa lingua à lui dettaua
A me forza d'affetto,
Per muouere a pietade il vecchio auaro
De'tuoi graui martiri,
E farlo consentire
A tuoi giusti desiri.
La tua virtù la nobiltà, l'amore
Le ricordammo, & egli il tutto approua
Ma di què beni, õde più d'altri abbõda
Ha si cupido il core,
Che sprezza ogn'altra cosa.
Dor. In somma che risolue?
Arm. Non voler accoppiar sua figlia ricca
A pouero Pastore,
Fra quai te ancora esclude.
Dor. Ahi di mendica Stella
Forza crudele hoggi al mio bẽ rubella
Armindo i'son già morto, e nõ mi resta
Più speranza di vita.

Arm. Puſillanimo core
E ſempre quel che volontario more.
Vinci, vinci te ſteſſo.

Dor. Che debbo far? che poſſo?
Mio Padre in ogni modo
Vuol che ſian celebrate
Queſta ſera le nozze.
L'amor mio nol conſente,
Quel di Clarino contradice, in queſto
Laberinto intrigato
Dì tu quel che conſigli?

Arm. Che tu ſoffriſca. Intanto
E di Clarino, e mia ſarà la cura
Di far che ſiano alquanto differiti
I vicini Himenei.
Io lo vado a trouar, doue ſarai? (pio.

Dor. Io qui t'aſpetto, ò à la fontana, ò al tẽ-

SCENA SECONDA.

Dorillo ſolo.

FOrtuna ho già ſofferto [mo.
Quãto può ſoſtener il cor d'vn huo-
Tu foſti al mio natale
Aſcendente maligno,
Sì che d'ogni tuo ben priuo rimaſi.
Ciò quanto graue ſia
Ad vn alma ben nata,
Comprender nõ ſi può da chi nol proua.
L'hauer ſofferto errando

Mille

Mille diſagi, e ſtenti,
Non voglio ãnouerar tra miei tormẽti
Qual altro m'habbia oppreſſo
Lungi dal patrio ſuolo
Accidente doglioſo,
Voglio tenere aſcoſo.
Minacciano le Stelle auuerſa ſorte
Se del Tempo mi fido,
Nè torno al Patrio Nido;
Vengo, e trouar mi fai
Ogn'or vie più nemica,
Mia ſorella d'Amor per me trafitta,
E quant'al ſuo voler quaſi impudica.
Son queſti graui danni,
Son queſti immenſi affanni,
Ma non baſtãdo a ſoggiogarmi il core
Tu vuoi pur atterrarlo
Con tirannia d'Amore.
Amai, ma non ſi toſto
Vedeſti l'ardor mio,
Caro foco d'Amor, dolce deſio,
Che d'ogni bene auara
Mi faceſti prouar partenza amara.
Lungi da l'Idol mio, dal mio bel Sole
Cinqu'anni viſſi, e quando penſo al fine
Che delle mie rouine
Già ſatia mi ti moſtri hoggi corteſe,
Ecco quante conteſe
Son fatte a vn mio deſire.
Mi vuol mio Padre d'altra Ninfa ſpoſo
Nega Pinandro auaro
Chi ſola mi può dar gioia, e ripoſo;
Ed ella (ahi duolo amaro)

Viue non sò s'io dica
Inesperta in amore, ò pur secreta,
Semplice, ouer discreta,
Basta che sin ad hor io non potei
Scoprir da la sua lingua, ò dal sembiãte
Se di me viue, ò d'alcun altro amante.
Questo giunge tormẽto al mio martire,
Che bramerei morire
Sapendo che da lei fosse gradita
O la Morte, ò la Vita.
Ma pur conuien ch'io mora.
O Polinda, ò Clarino,
Ecco darui preparo
Vita con la mia morte?
Viuete amanti fidi,
Viuete, che'l legame onde si scioglie
Quest'alma mia da la sua spoglia frale,
Tesserà il nodo per vnirui i cori
Con legitimi ardori.
O Cielo, ò gran Tonante,
Scusa l'impeto fier d'vn alma amante.
Non nego il tuo potere,
E giusto il tuo volere,
Ma vuol il mio destino e gli error miei
Ch'io non troui pietade ancor ne' Dei.
Erminia, Erminia cara,
A te fu noto vn tempo
Il mio amor, la mia fede.
Hora questo cor cede
Al nemico poter di sorte auara.
Andai (n'ol nego) altiero
D'hauere nel tuo cor fido ricetto;
Così creder mi gioua; ò s'io potessi
Hauer-

Hauerne più certezza;
E che da la tua bocca, idolo mio,
Potessi vdire, io t'amo sì cor mio;
Già non anorei di Stige
Frà l'alme disperate,
Ma là ne'campi elisi
Fra le schiere beate.
Sò ben che da quel dì ch'io ti mirai;
Dal giorno che t'amai,
Altr'Amor, altro oggetto
Non hanno nel cor mio mutato affetto.
Testimonio ne sia
Hora la morte mia,
Che per nõ esser d'altri io morir voglio;
E poi che'l mio cordoglio
Non basta a darmi morte, tu mio dardo
Tù ne sarai ministro.
Impiagami crudele,
Ferisc imi sicuro, [*Echo*] [Ferma.
Seconda la mia voglia in ciò bẽ ferma.
Ch'io fermi? e chi sei tù che lo comãdi?
Ombra fantasma, ò vn Dio? Dio.
Dio d'Acheronte forse,
Che vuoi tenermi in vita [Menti.
Perche siano maggiori i miei tormẽti?
Qual Deità può dunque [Selue.
Esser che'n queste frõdi hor si rinselue?
Iddio di queste Selue? (Vita.
E che vuoi? la tua voce a che m'inuita,
A la vita mi chiami,
Che priua del mio bene
Da l'istesso mio cor è disunita? Vnita.
Io ben la gradirei se fosse vnita
 Col

Col mio bel Sol; ma chi può contradire
Ai peruerſo voler del fato rio? Io.
Et in che ſtrana guiſa [Oro.
Puote il mio graue dãno hauer riſtoro?
Ah ſperanze fallaci.
Con l'oro ch'è cagion d'ogni mia guerra
Penſi di luſingarmi ancor? va in pace.
Sò che mi daria pace (pace.
Mentre lo poſſedeſſi; (Harai.
Ma già ch'io ne ſon priuo, che farai?
L'haurò? ma quando (ahi laſſo)
Se'l mio mal già preſente (Hora,
Non mi concede più lunga dimora?
E come, piouerà forſe dal Cielo?
O'l porteranno i Dei che'l Regno loro
Poſſedono ſotterra? Terra.
La Terra nel ſuo centro.
Là d'Acheronte in riua,
Quando priuo de l'alma i' più nõ viua,
Forſe fia che mi moſtri (Mondo.
Il piu forte guerrier d'vn core immõdo
In qual parte del Mondo, [Boſco.
Se tutto per mio dãno e fatto vn boſco?
In queſto Boſco? & è così vicino,
Il rimedio al mio male? Ale,
Ha l'ali per fugire, ò per trouarmi? Ar-
Ch'io prenda l'armi? e quali. [mi.
Ho da pugnar con huomo.
Che ſia forte, ò codardo? Dardo.
Il dard'è pronto, hor ſegui à cõmãdare,
Ch'io vada? e chi mi guida [Andare.
Che nel vorace mar de l'ẽpio fato (ſorte.
Non ſiã di nuouo mie ſperãze abſorte?
La

La ſorte a me ſi rea? ſi diſpettoſa? Oſa
Oſerò, ſeguirò, ſia mio deſtino
O fallace, ò indouino. Indouino

SCENA TERZA.

Eurilla, Dolido.

VEdi ſe t'arriuai peruerſo Amore?
Rendimi preſto il core,
O portami a le Stelle,
Che là voglio rubbar coſe più belle.
Hor via nõ correr più, ſpiega le piume,
Ecco il Sol ci fà lume,
Poſſiam'entrar in caſa de la Luna,
E furando la luce:
Farla diuenir bruna.
Vola, deh vola Amore,
Ma ſe volar non vuoi
Non hai più da portarmi.
Dol. Sia benedetto il Ciel che tu ſcendeſti.
Euri. Ma non penſar per queſto
D'hauerten'à fuggire,
Portandot'il cor mio.
Dol. O ſe poſſo vna volta
Sbrigarmi da le mani
Di queſta, che mi par furia d'Auerno,
Più non ci reſto preſo.
Euri. Che dici? con incanti
Penſi di nuouo affaſcinarmi i ſenſi? [gio.
T'inganni, ch'io ſon deſta, e nõ vaneg-

Dol. Eurilla mia Padrona,
Che vuoi da me? che chiedi?
Euri. Padrona, hora che sei ne le mie mani?
Pria mi voleui serua.
Presto dammi vno strale
Che ferisca Dorillo, e di Finauro
Impiaghi, accenda il core.
Dol. Finauro è tuo fratello.
Euri. Ahi traditor infame,
Tù li cambiasti il nome;
Che prima era Dorillo,
Hor pigliane il castigo.
Dol. O tempesta di pugna,
Ma già che non mi tiene
Aiutatemi gambe.
Euri. Vanne pur via, che castigato sei.
Hor voi Giunon che dite?
Bibli non fece bene
Ad amar il fratel s'era sì bello?
Rispondete di nò? perche voi dunque
Con Gioue ogn'hor godete,
Che del genitor vostro è pur figliuolo?
Ah cruda ingiusta Dea,
Negare altrui quel bene
Ond'ella ogn'hor gioisce,
A te Gioue n'appello.
Ma Gioue incestuoso
Per non dannar se stesso
Saluerà la sorella.
Giustitia doue sei?
Poi che'n Ciel non ti trouo,
Dal Mondo sei fuggita,
Ti cercherò a l'Inferno.

Sì si

Sì si vò andar a casa di Plutone,
Ei mi farà ragione.
O com'è buona strada, ecco la porta
De la Reggia Infernale;
O quanto era vicicina.
Sò che nessun contenderà l'entrata,
Auanti allegramente.
Non dubitate nò furie d'Auerno
Che vi sia fatto oltraggio;
Vengo a cercar giustitia.
Ecco che'n dir giustitia
Pluton che n'è ministro
Mi vien cortese incontra.
Dimmi con che ragion potesti al Mōdo
Proserpina rapire,
E a me non si concede
Dorillo amar, benche Finauro sia?
Ah molto ben m'aueggio
Che se ben la giustitia ha quì ricetto,
L'esercitate in altri.
Ma dite, e fate pur quanto vi piace,
In me non haurà forza;
Che stracciando i capelli
A chi si vuol opporre,
Hor voglio liberar da queste fiamme
Il mio cor che s'incende.
Ohime che mostro è questo
Ch'io non viddi giamai?
Gelosia? che pretendi?
Godrà ninfa più bella.
Di Finauro il sembiante,
Gradita sposa, e riamata amāte: (mio
Questo che importa a mè? venga il co
E se-

E ſegua poi che vuole.
Ah moſtro che minacci ?
Quand'haurò il cor nel petto
D'agghiacciarlo ti uanti !
Nò nò non fia mai vero.
Reſti più toſto il core
Ne l'infernale ardore,
Ch'eſſer giamai ripieno
Da cruda geloſia di rio veleno.
Ma che tumulto è queſto ! e chi ſi crede
Contendermi l'vſcita !
Ah rea malnata gente,
Vi farò ben ſentire
La mia forza, e l'ardire.
Al diſpetto di quanti
Moſtri l'Inferno aſconde
Io sforzerò la porta,
A l'ire, al ferro, al ſangue,
Sù sù non più paura,
Ceda ciaſcuno. Ecco già preſo il paſſo.
Voglio correre al Mondo; e per fuggire
De l'empia geloſia
Il gielo, il ghiaccio eterno;
Laſcio il mio cor penando ne l'Inferno.

SCENA QVARTA.

Dorillo, Dolido, Pinandro.

DEſtinato ſon hoggi a portar peſi,
Ne sò qual ſia maggiore.

De

De la donna, ò de l'oro.
Padrone i'son già stanco,
Voglio posarmi alquanto.
Dor. Ecco de l'human seme
Il più fiero auoltore, (core
Ch'ogn'hor li rode, e mai consuma
Carnefice crudele,
Che da pene di morte, e non vccide.
Ecco l'oro, ecco l'oro,
Da le più occulte viscere, e più chiuse
De la Terra cauato,
Che qual madre pietosa
Quasi presaga de futuri danni
Ascoso lo teneua.
Quell'oro, quello, che l'humane menti
Tutte inuoglia, mai satia, ogn'hor con-
Pin. Tu sei riccho Finauro, (fonde
O che bello splendor, che lucid'oro,
Lascia ti prego ch'io 'o tocchi vn poco.
Lasciami ch'io lo baci.
O contento del core,
O de le menti humane
Giubilo, & allegrezza;
E qual sara sì doloroso petto
Che nel vederti solo
Non lasci andare ogni penoso affetto?
Se mi dicea Clarino
Che possedeui tù questi tesori,
Erminia era tua sposa.
Dor. Non lo potea dir, che'n mio potere
Ancor non era l'oro;
E come per grandissima ventura
Trouato l'habbi hor io ti dico; ascolta
Venni

Venni sarà mez'hora in questa parte,
Oue mi disse Armindo
Che tu ben risoluto
Negaui darmi la tua figlia sposa.
Disperato nol nego, vscir di vita
Quì volli, e questo mio pungente dardo
Impugnai per ferirmi.
Quando voce pietosa
Ferma mi disse, indi con rotti accenti
Mi persuase di seguir mia sorte
Frà gli horrori giocõdi in questo bosco.
Andai, ma poco lungi
Il semicapro Dio di queste Selue
Protettor tutelare,
Mi si presenta, e dice; Ah vil pastore,
Che d'auuersa Fortuna
Non basti a sostener gl'impeti vani,
Quì sono in tuo soccorso.
Ma guarda ch'altra volta non accusi
Di fierezza le Stelle,
I Dei di crudeltade.
Prendi'l tesoro che già Tirsi auaro
Restando senza herede
Al piede sepellì di questa pianta;
E à te serbollo il Cielo.
Apena hebbe ciò detto,
Che col piede caprigno
Così forte percosse in un gran sasso
Posto al piè d'vna quercia,
Chè tutto si commosse; allhor ei sparue.
Et io tutto confuso
Fra speranza, e timore,
Con l'aiuto del seruo

Ch'iui

Ch'iui mi sopragiunse,
Leuai la pietra, e discopersi tosto
La bocca di quel vaso.
Indi con questo dardo
Tanto mossi la terra ch'era intorno,
Ch'al fin lo trassi fuori.

Pin. O te felice, auuenturato, e ricco.

Dor. Hor poi che'l Ciel benigno
Promette al mio penare vn dolce fine,
Deh non lo contradire.
Hora che ricco d'oro
Satiar posso di te l'auide brame,
Concedimi, ti prego, Erminia bella,
Erminia l'amor mio, la mia speranza,
Concedemela sposa.

Pin. Io mi contento, e te ne dò la fede
E come figlio già t'abbraccio, e bacio.

Dor. Et io t'honoro come Padre, O Cielo
Com'esser può ch'io viua, e che sia vero
Quello che sento, e pur nõ credo ãcora?

Dol. Padron ecco tuo Padre da lui temo
Il douuto castigo, è ben ch'io fugga.

Dor. Fermati, non temere.

SCENA QVINTA.

Euronio Dorillo, Pinandro, Aretio, Polinda, Dolido.

POi ch'Eurilla non trouo,
Ecco Finauro almeno.

Arc.

Are. Forse d'Eurilla ancora
Ei ci darà nouella.
Dor. Padre se mai prouasti
Ne l'età giouenile
Che sia forza d'Amore,
Habbi di me pietade, e quella vita
Che da te mi fù data,
Et hor da Dei cortesi
Con mirabil effetti conseruata,
Pregoti non voler che sia recisa
Dal troppo tuo rigore.
Io fui d'Erminia amante,
Ma dal Ciel, da le Stelle,
Dal Padre suo, dal mio pouero stato,
E da l'impero tuo mi fù contesa.
Hor che pietoso il Cielo,
Che benigne le Stelle,
Il suo Padre contento,
I trouati tesori
Mi concedono il ben tanto bramato,
Deh non lo negar tu Padre diletto.
Euro. Figlio lascia'l pregare,
Che quel che ho stabilito
Ritrattar non si puote.
Hai sposa di te degna, & il suo Padre
Te la dà volentieri.
Non sò già se Pinandro
Si saria persuaso d'accoppiare
Con la tua pouertà, le sue ricchezze.
Nè bene intendo ancora
Che vuoi dir di tesori.
Pin. Sodisfatto ne sono,
Che questo bel tesoro ha ritrouato;

E già la fè m'ha dato
D'esser genero mio, sposo a mia figlia

Are. Euronio, se contento
Già fui di dar Polinda
Al figlio tuo, mentr'egli era sì scarso
De' beni di Fortuna,
Non è ragione, hora ch'i giusti Dei
Per corrispender forse al buonô affetto
Mostratoli da me, l'han fatto ricco,
Ricusi quelle nozze,
Che per la nobiltà, per le ricchezze,
Di lui non sõno indegne.

Dor. Deh caro amico, non voler tu ancora
Aiutarmi a morire,
Che di Polinda la bellezza, il senno,
La virtù, le ricchezze,
Litroueranno sposo
Assai di me più degno.
Padre la data fè, l'Amore, il Fato,
Mi danno sposa Erminia.

Euro. Se a te fossero state ancor ignote
Le concertate nozze,
Scuserebbi l'errore
Che in molto pregiuditio
Da la mia data fede hor hai commesso.
Ma già ch'io stesso a te le fei palesi,
Per osseruar la legge
Del debito di figlio,
Non mi puoi contradire.
Però tronca ogn'indugio, & a Polinda
Dà la fede di sposo.

Are. E tù mia figlia cara
A lui porgi la destra,

Pegn

Pegno d'Amor, di fede.
Pol. Padre, com'io t'ho detto irresoluta
Ancor io viuo d'accettare sposo;
Deh non voler forzare
La mia libera voglia.
Pin. Illegitimo è'l nodo,
S'Himeneo non lo stringe
Con voleri concordi.
Dol. Testimonio ne sono.
Euro. Testimonio sarai de'tuoi misfatti;
Hor hora a te ne vengo.
Are. Eh non ci vuol più scherzi.
Po gimi questa mano.
Euro. E tu quest'altra.
Pol. O Cielo.
Dor. O Dei. } Soccorso.

SCENA SESTA.

Li Judetti, e Clarino.

Are. O Hime, che anello è questo
Che nel dito ti veggio?
Ah Polinda, Polinda.
Pol. Hoggi a caso nel bosco
Per terra lo trouai.
Are. L'hai tu forse smarrito
Pinandro, che scolpito
Si vede in esso fra due rose vn giglio?
Cla. Quest'anello fù mio.
Pin. Donde l'hauesti?

Cla. Lo feci far io ſteſſo..

Pin. E queſt'impronta
Di doue la cauaſti?

Cla. Hiſtoria troppo lunga, e a voi tedioſa
Mi conuerrebbe dire
Se voleſſi ſcoprire
Con le miſerie mie di queſt'impronta
L'origine primiera.

Pin. Paſtor per corteſia non ti ſia graue
Di paleſar il tutto.
E voi miei cari amici
Aſcoltate vi prego,
Perche troppo intereſſe
Potrei forſe tener ne detti ſuoi.

Euro. Dica pur che li piace,

Are. Anch'io l'aſcolto.

Cla. Celio fù già Paſtor che di Peloro
Ne le campagne fertili ed amene
Traſſe l'origin ſua, li ſuoi natali,
De beni di Fortuna, e di natura
Aſſai ben proueduto.
Nè l'età giouenile
Vago di rimirar genti ſtraniere,
Ad habitare andò del bel Sebeto
Le delitioſe riue;
Oue poi ritenuto
De la piaceuolezza de'Paſtori,
E da l'amenità di quel paeſe,
Di nobil Ninfa, e bella,
E da lui qualche tempo deſiata,
Celebrò gl'Himenei.
Per vn coſtume antico
Què nobili Paſtori

Rico-

Rinouellan'ogn'Anno
Giochi votiui, a lor molto ſolenni,
De l'eſtinta Partenope a la tomba;
Oue d'Italia tutta
Concorre quantità d'altri Paſtori,
Bramoſi di moſtrar il ſuo valore
Ne le lotte, ò ne giuochi,
O d'ammirarlo in altri.

Pin. Giochi per me infelici.

Cla. Seguì fra gl'altri vn Anno
(E ſarann'hor vicino a quattro luſtri)
Che'n quel giorno ſolenne
Mentr'intorno a la tomba
Si celebraua i giochi
(Come ſuccede ſpeſſo
In grandi radunanze)
Nacque trà dui Paſtori
Lieue cagion di riſſa.
Vn'era foreſtiero,
E l'altro del paeſe; a le lor voci
Da queſta, e quella parte
Subito di Paſtori vna gran turba
Corſe, e moltiplicādo ogn'hor li ſdegni,
Seguì fiera conteſa
Con le fiombe, co'ſaſſi, e con i dardi,
Tanto che ne reſtò ſanguigno il ſuolo.

Pin. Ahi dura rimembranza.

Cla Non poterono al fin i foreſtieri
Contraſtar lungo tempo
Col numero maggior, e meglio armato
De'Paſtor paeſani, onde fuggendo
Si ſaluorno sù legni [mendo
Ch'iui gli hauean condotti, e ancor te-

Di

Di non esser sicuri,
Dieder le vele al vẽto, i remi à l'acque,
E s'inuolaro a la temuta morte.
In sì fiero conflitto
Celio, che ne la pugna entrar non volle,
Ma la staua guardando,
Vidde vn picciol fãciullo, che percosso
Ne la testa da vn sasso,
Cadde sanguigno in terra.
Mosso a pietade à suoi compagni disse.
Deh soccorriamo amici
Quest'anima innocente,
Che da la calca impetuosa, e grande
Resterà suffocata
Si mosse tosto, e dal periglio fuori
Trasse me semiuiuo;
Che queil'io fui che'n sì fiero accidente
Persi'l mio genitore,
In sì tenera età che ancor di lui
Non haueuo notitia.
Mi condusse il Pastor a le sue stanze,
Oue da la sua Donna,
Che d'alcun figlio ancor nõ era madre,
Fui per suo riceuto.
Mi curò, mi sanò, poi mille vezzi [que
Sẽpre mi fece, e già che al Ciel nõ piac-
Di concederli prole,
Trattò me da suo figlio, & io credei
Ch'ella madre mi fosse, e Celio Padre.
Egli doppo qualch'anno
Tratto da quell'amor che'l patrio suolo
Imprime in ogni core allhor che nasce,
Tornò la di Peloro al caro nido,
E me

E me seco trahendo era creduto
Che di lui fossi nato.
Arc. Che piaceuole historia.
Pin. Forte cagione a me di gran contento.
Segui pure a narrar donde cauasti
L'impronta de l'anello.
Cla. Passati eran tre lustri
Dal primo di che'l mio creduto Padre
Mi riceuè per figlio,
Quando la fiera Parca
Del suo corso vitale
Recider già pensaua il frale stame.
Egli che a tal partito
Si vidde, che di vita homai più poco
Sperar poteua, mi chiamò, mi disse
Quanto v'ho già narrato;
Poi disotto il guanciale
Cauò questa medaglia,
E dandomela disse. Questa, ò figlio,
Al tuo tenero collo era legata
Allhor ch'io ti trouai,
Conseruala tù ben, ch'ella potrebbe
Forse del tuo natale altrui far fede.
Sappi di più che Alcarno
Il famoso Indouino vn dì mi disse
Che vn PIN, e buona parte d'vn LE-
Fù già tuo genitore. [ANDRO
Quì mancando la voce, a la gran madre
Il debito tributo
Diede del corpo, à Dei lo spirto rese.
Hor in questa medaglia è quell'imprõta
D'vn giglio fra due rose,
Che ne l'anello vedi.

Pin. Vn giglio fra due rose
Insegna di mia casa [tardo?
Mostra questa medaglia? hor che più
Figlio, mio figlio caro, Io sono, io sono
Quel Pastor infelice,
Che te mio caro pegno, (ui
Te ch'allhor di Florindo il nome haue-
Ne la pugna lasciai.
Quando per adempire
Vn mio voto solenne,
Di Partenope andai
A celebrar le feste. Io son Pinandro,
Nel cui nome si vede
Tutti del PIN, e del LeANDRO molti
De'caratteri impressi.
E se maggior certezza
Vuoi tù d'essermi figlio,
Io ti dirò che nel sinistro braccio
Hai di spumante mosto
Vra macchia vermiglia, (se.
Che'l desio di tua Madre in te l'impres-
Cla. E vero eccone il segno.
O mio diletto Padre.
Pin. O figlio caro.
Cla. O Padre desiato.
Pin. O figlio sospirato.
Cla. Ecco che il Ciel cortese
Pur mi concede di veder il tanto
Bramato genitore.
Pin. Gioue sij tù lodato,
Che doppo tanti stenti ancor mi dai
Questo giorno beato; E voi Pastori
Godete i'uene prego, al mio gioire.

ro. E chi può non sentire
Colmo di gioia il petto
In sì estremo diletto?
e. Tanto pien di stupore
Per si nuouo accidente hora mi sento,
Ch'l cor non può capire il gran cõtento,
r. O mio diletto amico,
Fido compagno de le mie fortune,
Qual mia sorte ti scopre in questo pũto.
Perche de miei tormenti
Forse medico sia?
a. Stà sicuro Finauro
Che mi sarai cognato,
Mi resta ch'io palesi
Come venuto quest'anello sia
In mano di Polinda.
Aretio; ella è mia sposa.
e. Ah temeraria figlia.
a. Ferma, non ti turbare.
Perdona il suo fallire,
O col far me morire
Paga la voglia tua, la colpa mia.
Io fui che le sue voglie
Sollecitai, nè son però trascorse
Più oltre che a parole,
Et a sicura fede
Di legitime nozze.
e. Poi c'ha legato il Cielo
Di concordi voleri i vostri cori,
Io ne sarò contento,
Se tuo Padre v'arride;
Mentre ch'Euronio liberar mi voglia
De la fede a lui data.

Cla.

Cla. Che dici ò Padre caro?

Pin. Non sia ver ch'io disturbi
Allegrezze sì grandi
Col negar tuo desire, i'son contento.

Dor. Padre che più ti resta? in tuo potere
Hora stà la mia vita, ò la mia morte.

Euro. In questo dì solenne
Di comune allegrezza
Ciascun resti contento. Io già t'assoluo
De la fe data Aretio; a te concedo
Finauro d'osseruar quant'hai promesso.

Dor. O che giorno felice.

Arc. Florindo è tua Polinda.

Cla. Ecco pur che mia sposa
Homai t'abbraccio, mia Polinda cara.
Ecco de'nostri amori,
E de'nostri tormenti hor giunge il fine.

Pol. Dolce amor, care pene, e fin giocondo.

Pin. Per figlia ti riceuo.

Pol. Io te per Padre.

Pin. Andiam'hor noi Finauro
A pigliar la tua sposa,
Che questa sera i'voglio
Che siano al sacro Tempio celebrate
Le nozze desiate.

Are. Siano doppie le nozze, e già che questa
Strada conduce al Tempio,
Noi quì t'aspetteremo, e'n compagnia
Si faranno le feste.

Dor. Così si faccia. Hor via Pinādro andiamo.

Pin. E doue lasciar vuoi
Così bell'oro? non fia meglio prima
Condurlo àle tue stanze?

Dor. Ah ch'è troppo l'indugio al mio desire,
Si porti or à le tue. Dolido piglia
Vieni appresso di noi.
[...]in. Và pur auanti.
[...]uro. Noi sentiremo intanto
Quel che dice mia figlia,
Temeraria così, che ardisce ancora
Presentarmisi auanti.

CENA SETTIMA.

Eurilla, Euronio, Aretio, Clarino, Polinda.

PAdre, del mio fallire
Testimoni gli Dei, la sorte, il Mõdo,
Non mi dan luogo che celar io possa
Parte alcuna d'errore.
Peccai contro di tè, contro del Cielo,
Offesi l'honor mio,
E l'innocenza d'altrì,
Con pensieri maluagi, e falsi detti.
Euro. Qualche fauola nuoua
Hai ritrouato forsi?
Euri. Nò Padre mio, già noto
T'è quel fallir di che me stessa incolpo.
E poi ch'è tal, che ritrouar castigo
Degno di lui nõ puote in questo Mõdo.
Nel Mõdo, in cui l'estremo d'ogni male
Altro non è che morte, e per me fora
Gioconda, e grata, poi ch'vccidcrebbe
De

De la coscienza il verme;
S'hoggi de' sommi Dei
La virtù, la pietade imitar vuoi,
Perdona a questa rea, già da Celeste
Deitade assoluta.

Euro. Che Deità? che rea?
Dimmi quello c'hai fatto
Poi che da la mia casa hoggi fugisti.

Euri. Che forsennata, e d'ogni senso priu
Vagabonda n'andassi,
Le mie squarciate vesti,
Et il lacero sen ne fanno fede.
Quello che 'n tale stato i' mi facessi
Non lo saprei ridire.
Sò ben che da profondo sonno oppres
Sonno che concedea qualche riposo
A l'agitate mie languide membra,
In questi folti Boschi,
Viddi, ò veder mi parue
Cintia mia Dea sdegnata,
Che con seueri accenti a me sì disse.
Perfida ingrata Ninfa,
Che la tua Deità sì di leggiero
Pensasti di tradire;
Vedi che 'l Ciel seuero
Seppe far mie vendette;
Che credendoti tu seguire Amore,
Vn incesto bramasti,
Che saputo da te morir doueui.
Pur io mossa à pietade,
Col priuarti di senno
T'ho mantenuta in vita.
Ma non creder giamai di ritornare

Ne l'eſſer tuo primiero,
S'a me tu non prometti
Le mie leggi ſeguir ſino a la morte.
Io che di ſtolta il nome
Odiato sì da me, dar mi ſentiuo,
Con giuramenti ſtretti
Tutto promiſſi; & ella più benigna
Preſom'il crin mi ſcoſſe il capo, e diſſe,
Sorgi da la pazzia, dal ſonno ſciolta.
Apro toſto le luci,
E'n queſta guiſa le mie veſti miro;
Stupida, ſe nò ſtolta,
Quaſi fuor di me ſteſſa.
Ma rammentando ancora
La Diuina promeſſa,
Libera mi credei, ſicuro il piede
Verſo le noſtre ſtanze
Moſſi per queſta via.
Hor s'ho da te perdono, il giuramento
Che ſognando allhor feci,
Di rinouar ſon pronta.

Arc. Empio ſarebbe l'huomo
Che condennar voleſſe
Chi da gli Dei gratia, e perdon riceue.
Euronio, a cor pentito
Deh non negar mercede.

Cla. Deh non turbar, ti prego,
Noſtri contenti, e feſte,
Con vn rigor ſeuero.
Il tuo dolor tu vedi,
A chi chiede pietà, pietà concedi.

Euro. Figlia, fù graue il fallo,
Nè ſi facil perdono

Meri-

Meritauan tue colpe.
Pur se l'ha dato il Cielo,
Non fia ver ch'io lo neghi
A tali intercessori.
Ogni passato error io ti perdono;
Ma pensa che celato, e non estinto
Lo sdegno è nel cor mio;
Guarda non lo scoprire,
Con tornare a fallire.

Euri. Poi che tanta pietade hoggi ho trouat
Ne gli huomini, e ne' Dei;
Ecco giuro di nuouo
Di viuer sempre casta, e di seguire
Di Cintia la mia Dea le sante leggi.
De' giuramenti miei
Sia testimonio il Cielo,
E voi che m'ascoltate.
Et a voi che per me pace chiedeste
Rendo gratie douute.

Pol. Loda il Ciel che benigno
Hoggi t'è stato, & io ne godo ancora.

Euri. Ma che farò meschina? ecco Finauro
Non ho cor, non ho voce
Da domandar a lui nuoua mercede.

Euro. Ritirati di qui, non conturbare
Le presenti allegrezze.
Per questa via più occulta
Vattene a casa, e lascia à me la cura
Di placar il suo sdegno?

Euri. Io vado, amici a Dio.

SCENA OTTAVA.

Dorillo, Erminia, Euronio, Pinandro, Attio, Clarino, Poinda, Cho di Ninfe, e di Pastori.

Cho. GOda il Ciel, rida la Terra,
In vn giorno si giocondo;
Sia di gioia pieno il Mondo,
Che dà pace poi la guerra;
Ecco duo felici amanti
Sono in riso, vn era in pianti.

Dor. Dolcissimo ben mio,
Hor non posso già dir di vaneggiare,
Pur anco che sia vero à me non pare
D'hauer a posseder tanta bellezza.
Suprema contentezza,
Posso stringere al seno
Quella che fù da me si desiata;
O sorte auuenturata.
Quando conceda Amor che tutta mia
Vltimo fin d'ogni mia gioia sia.
Non mi negare almeno
Mẽtre che dar lo puoi cortese vn bacio:

Cho. Bacio pegno d'Amor dolce, e soaue,
Tanto è giocõdo più quant'è più graue.

Erm. Queste che tu possedi
Bellezze, quali sieno, fortunate,
Sendo da te lodate,
Sol è dono del Cielo.
Questo cor che non vedi,
Ma pur è tutto tuo, dono è d'Amore.

Già

Già ti conobbi amante,
Et io ne fui pietosa,
Fù pieta de amorosa,
Ben la conobbe il core,
Ma stimò troppo errore
A gl'imperi Paterni ancor suggetto
Cedere à quel furor che Amore è dett
Hor che sposo mi sei,
Tutti sono in te volti i pensier miei;
T'amo, t'adoro, e te ne dò per segno
Vn altro bacio in pegno.

Cho. SAGGIA NINFA che sapesti
Così bene vsar d'Amore,
Non fù mai gelato il core,
Nè mai troppo l'accendesti,
Hor d'Amor con occhi asciutti
Godi fiori, e speri frutti.

Pol. Testimonio meglior d'esser amato
Hauer non puoi Finauro,
Come fingesti ben, come ingannasti.

Dor. Ministra Amor le frodi.

Erm. Tu Polinda che amasti
Ben pagata ne sei, ne godo anch'io.

Cla. Ella è de l'amor mio grata mercede,
Tu di quel di Finauro;
De le cui gioie a parte,
Per esser ancor io, vorrei duo cori;
Che vn sol non è capace
Di contenti maggiori
Di questo che m'è dato
In posseder il ben tanto bramato.
Ciò mi contende di mostrar a pieno
Il contento che deuo, nel trouare

Te mia ſorella, genitor Pinandro.

Erm. Ei me l'ha detto, e ne dò gratie al Cielo.

Cla. De le noſtre allegrezze ſian ripiene
Le ſelue, i boſchi, e le cãpagne amene.

Cho. D'Himeneo l'ardente face
Hoggi vniſca i voſtri cori,
Belle Ninfe, bei Paſtori,
Ei vi dia ripoſo, e pace.
Queſte due coppie felici
Habbin ſempre i Cieli amici.

Euro. Già per andar al ſacro Tempio è tardi

Are. Non ſi perda più tempo, (bo
Ch'og'indugio a gli ſpoſi è troppo acer

Pin. Ciaſcun prenda il camino, e voi cãtate

Cho. O d'Amor trionfi cari,
D'Himeneo vittorie ſante,
Goda pure ogn'alma amante,
Ad amar ciaſcuno impari.
Danno vnite ambe le faci
D'altro ben caparra i baci.

FINE.